

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



POLITICA

**CAMBIO ALLA GUIDA DI SANSEPOLCRO:
I MOTIVI DELLA SCONFITTA DI DANIELA FRULLANI
E DEL TRIONFO DI MAURO CORNIOLI**

SANSEPOLCRO

La singolare storia della famiglia Delle Piane, venuta dalla Liguria

MONTE SANTA MARIA

Palazzo Bourbon del Monte, grande risorsa del piccolo Comune

BADIA TEDALDA

Il ritorno di Marco Montini, manager turistico al servizio della Valtiberina

L'INTERVISTA

Daniele Del Morino: "Servizi di qualità per il rilancio dell'economia"

IL PERSONAGGIO

Armando Pincardini e l'intuizione delle piscine a Sansepolcro

**Le notizie in
tempo reale**



SATURNO Il quotidiano on-line
NOTIZIE

www.saturnonotizie.it



Il quotidiano on line www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - email: info@saturnocomunicazione.it

Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

- 4 Racconti**
La famiglia Delle Piane a Sansepolcro
- 6 L'Opinionista**
Le contraddizioni del "Paese" Italia
- 7 Montone**
La Donazione della Santa Spina
- 8 Inchiesta**
La chiesa della Madonna delle Grazie a Sansepolcro
- 10 Sansepolcro e le sue tradizioni**
Gli sbandieratori
- 14 Arte**
Sergio Massetti, da imprenditore a virtuoso dei rottami
- 16 Personaggi**
Armando Pincardini

- 20 Benessere e Bellezza**
Astinenza da sesso, olio di carota, fiori di zucca e proprietà del ghiaccio
- 22 Attualità**
L'eremo di Sant'Alberico alle Balze di Verghereto
- 24 Rubrica**
"La cucina di Chiara"
- 25 Economia**
Giovani Soci della Banca di Anghiari e Stia e riforma del credito cooperativo
- 26 Badia Tedalda**
incontro con Marco Montini, nuovo dirigente dell'Unione dei Comuni
- 26 Sestino**
Sasso di Simone, in Toscana o nelle Marche?

- 27 Piosina**
Paese in festa per la rievocazione della Battitura del grano
- 28 Economia**
Intervista con Daniele Del Morino
- 31 Satira**
La vignetta
- 32 Politica**
L'analisi del voto delle comunali di Sansepolcro
- 34 Inchiesta**
Palazzo Bourbon del Monte a Monte Santa Maria Tiberina
- 37 Sansepolcro**
La nuova giunta e il nuovo consiglio comunale
- 38 L'esperto**
Diritto di abitazione sull'immobile, divieto di cessione e locazione

Editoriale

È l'ultima edizione del nostro periodico prima della tradizionale pausa di agosto, ma non si può parlare assolutamente di contenuti... balneari. Obiettivo puntato sul post elezioni a Sansepolcro, caratterizzate dalla netta vittoria di Mauro Cornioli, che ha letteralmente "spodestato" Daniela Frullani da palazzo delle Laudi, interpretando bene il pensiero di coloro che reclamavano un cambiamento alla guida della città biturgense. I perché della secca sconfitta della Frullani e quelli che hanno portato in trionfo Cornioli sono l'oggetto dell'analisi condotta anche e soprattutto attraverso il preciso sondaggio effettuato con i lettori di www.saturnonotizie.it. Una pagina è poi dedicata all'amministrazione e al nuovo consiglio comunale di Sansepolcro che si è insediato a tempo di record. L'inchiesta di turno ci spalanca per la prima volta le porte di Monte Santa

Maria Tiberina e di Palazzo Bourbon del Monte, l'edificio più rappresentativo del piccolo Comune, che su di esso ha deciso di investire. Dai palazzi alle chiese, ovvero dalla storia del santuario della Madonna delle Grazie di Sansepolcro all'eremo di Sant'Alberico sopra le Balze di Verghereto. Per ciò che riguarda l'intervista di economia, microfono a Daniele Del Morino, l'imprenditore di Caprese Michelangelo che continua a viaggiare spedito con la sua azienda operante nei settori dell'agricoltura e del giardinaggio senza mai perdere di vista le dinamiche politiche nazionali e locali, ma c'è anche un manager di ritorno che ha iniziato a lavorare in funzione di una reale promozione turistica del territorio: Marco Montini da Badia Tedalda, neo-dirigente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana. Un passato da imprenditore lo ha Sergio Massetti, che adesso è divenuto un artista

singolare, creando le forme con i rottami da lui riabilitati, mentre un imprenditore del passato sul quale abbiamo puntato l'attenzione è Armando Pincardini, colui che a metà degli anni '60 ha costruito le omonime piscine di Sansepolcro e che entra nella galleria dei "personaggi da non dimenticare". La seconda puntata del ciclo dedicato alle associazioni storiche biturgensi si concentra sulla nascita e sulla crescita del Gruppo Sbandieratori e, andando avanti sul filone delle rievocazioni e delle tradizioni fra storia e cultura, a Piosina ci attende la Battitura del grano e a Montone il paese si sta "dividendo" nei tre rioni pronti a contendersi il Palio della Santa Spina. Ma in apertura, troviamo la certosina ricostruzione - fatta da Donatella Zanchi - della storia della famiglia Delle Piane di Sansepolcro: come vi arrivò e perché vi è rimasta.

Buona lettura e buona estate!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Daide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttari, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide

Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

“IL BORGO MI PIACE, MI FERMO QUI,” DISSE DAVID DELLE PIANE!

di **Donatella Zanchi**

La trasformazione e l'evoluzione tecnica della ditta Buitoni ebbe inizio a partire dal 1841, quando i fratelli Luigi, Marco, Giuseppe e Nazzeno, insieme alla madre Giulia Boninsegni rimasta vedova, dettero un nuovo indirizzo all'azienda fondata nel 1828, inserendosi nella vita economica dei territori di Arezzo e Perugia al pari di altre industrie concorrenti. Il rinnovamento degli impianti durò per qualche anno e, nel 1882, vicino al vecchio mulino idraulico di San Leo alla Caduta, venne costruito un nuovo mulino a cilindri che fu poi ampliato nel 1885. Il mulino, utile per la macinazione dei grani duri occorrenti per le paste alimentari e dei grani teneri per le farine, fu “costruito secondo il disegno della casa Debes di Norimberga” e veniva azionato per mezzo di una turbina, della forza di 20 cavalli, la quale era mossa dalle acque del canale (la reglia) derivato dal torrente Afra. Alcuni operai specializzati, provenienti

da Genova, furono chiamati a occuparsi del montaggio e del funzionamento del nuovo impianto e, fra questi, c'era anche David Delle Piane. David era molto esperto di mulini e pastifici, in quanto appartenente a una famiglia che aveva sempre lavorato nel settore fin dai tempi più antichi. Il nome Delle Piane è, ancor oggi, molto diffuso in Liguria e deriva dal nome medievale “De Planis” per il fatto che i capostipiti provenivano dalle Piane di Genova, soprattutto dalla Val Polcevera e dalla Valle Sturla, dove erano attivi numerosi mulini che, sfruttando le acque dei torrenti che attraversavano il territorio, macinavano castagne, cereali e anche minerali di zolfo. Legati all'attività molitoria, si svilupparono molti pastifici artigianali fondati da varie famiglie appartenenti proprio alla grande comunità dei Delle Piane. Tornando al nostro racconto, possiamo dire che David, appena arrivò al Borgo, stabilì fin da subito buoni rapporti con i colleghi e con i borghesi che, all'epoca, vivevano quasi tutti nel centro storico e lavoravano nelle varie botteghe artigiane sparse per i vicoli. Quando i montatori del mulino, terminato il loro incarico, tornarono a Genova, David rimase al Borgo perché, in una circostanza imprecisata, aveva conosciuto Elisabetta Canosci, una bella ragazza con la quale decise di metter su famiglia. David ed Elisabetta si sposarono e andarono ad abitare in via Niccolò Aggiunti, al numero



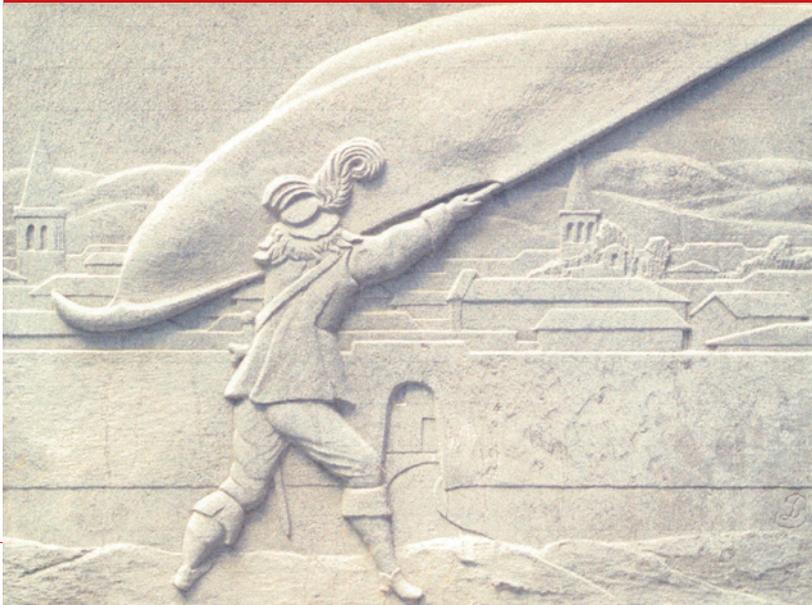
Nella foto di gruppo: Scalpellini alla cava di Montecasale (1935/36)

Da sinistra: l'ing. Ettore Gabrielli, Padre Giorgio (guardiano del convento di Montecasale), (...) Zanchi, Italo Delle Piane, (...) Tanfi (sulle spalle di Italo), Giovanni Fiordelli, (...) Giovagnini

118 e, dalla loro unione, sono nati i figli Bianca, Bruno e Italo. La tranquillità della famiglia Delle Piane fu, però, di breve durata perché, a causa di una polmonite, David si ammalò gravemente e morì giovane, lasciando alla moglie la responsabilità di pensare al futuro di tre figli giovanissimi. Italo, sotto la guida del nonno materno Canosci detto “Piseri”, iniziò a lavorare la pietra e, spinto da un vero interesse verso il mestiere, entrò nella bottega del Bellini che faceva lo scarpellino in via dei Cipolli. In breve tempo, il giovane apprendista cominciò a maneggiare gli strumenti con abilità e imparò a scegliere la pietra più adatta a ogni utilizzo e a tagliarla nella maniera giusta, affinché nessun pezzo andasse sprecato. Nello stesso laboratorio c'era anche Attanasio che, a tratti, faceva tacere lo scalpello per dare spazio a divertenti esibizioni canore di sua creazione, tenendo allegro tutto il vicinato. Quella dello scarpellino fu una delle 14 arti minori delle Corporazioni delle Arti e Mestieri che si svilupparono a Firenze nel Medioevo ma, in realtà, fu ingiustamente considerata minore. Infatti, gli scarpellini erano spesso veri e propri artisti che realizzavano le più svariate opere in pietra e in marmo. A loro, venivano commissionati lavori di ogni genere, dai bassorilievi per ornare chiese e palazzi, alle rifiniture interne ed esterne delle case. Realizzavano scale, portali, cornici delle finestre, balaustre di balconi, stemmi di nobili casate, ma

anche svariate manufatti di uso comune come mortai, pestelli, vasche, abbeveratoi, macine e quasi tutto ciò che era fatto di pietra. Quando il marmo, la pietra serena e la pietra arenaria non ebbero più segreti per lui, Italo si mise a lavorare in proprio insieme a Giovanni Fiordelli, detto “il Secco”, che rimase suo socio per tutta la vita e con il quale riuscì a realizzare molte opere importanti come il portale in pietra dell'Ospedale della Misericordia, i cornicioni delle finestre e i basamenti delle colonne di palazzo delle Laudi e tantissime lapidi cimiteriali, con tralci di fiori incisi e scritte in bella calligrafia. Tra il 1934 e il 1943, su iniziativa del vescovo, monsignor Pompeo Ghezzi, ebbero luogo radicali lavori di restauro nella cattedrale biturgense, durante i quali furono eliminate quasi tutte le superfetazioni barocche e fu recuperata l'originaria fisionomia architettonica romanico-gotica. L'ingegner Ettore Gabrielli che, con l'approvazione della Soprintendenza di Firenze, fu nominato direttore dei lavori, nel rifacimento della facciata cercò di ricostru-

Bassorilievo in pietra di uno sbandieratore realizzato da Bruno Delle Piane



ire - sulla base delle forme preesistenti - il rosone centrale che era stato sostituito nel 1729 da un banale finestrone. Alla ricostruzione del grande occhio in pietra lavorarono Italo e il "Secco", come pure al restauro dei pietrami di base delle colonne e dei capitelli delle navate. Durante lo svolgimento dei lavori del duomo, Italo decise di prendere moglie e, il giorno del suo matrimonio, dovendo portare a termine il proprio lavoro, la mattina presto si recò in Cattedrale, poi in fretta andò a casa, si mise il "vestito bono" e andò a sposarsi con Argelide Serafini, dalla quale ebbe la figlia Crise. Ben presto, però, Italo rimase vedovo. Dopo qualche tempo, si risposò con Irene Granati e, dalle seconde nozze, nacquero i figli Amleto e Bruno. Fin da piccolo, Amleto, mostrò interesse e passione verso il mestiere del padre e si sentiva importante quando il genitore-maestro gli



Il monumento ai caduti del mare di Bruno Delle Piane al Parco della Rimembranza di Sansepolcro



Stemma di famiglia, opera di Bruno Delle Piane

consentiva di seguirlo fin lassù, alla cava di Montecasale, dove veniva estratta la pietra. Anche a Bruno piaceva usare lo scalpello, ma solo per esprimere la propria creatività, perché il suo vero desiderio era quello di studiare e di prendere un diploma. Nel 1958, dopo una brevissima malattia, Italo morì lasciando la famiglia nello smarrimento e nell'incertezza del futuro. Amleto, grazie all'esperienza acquisita, entrò a lavorare nella bottega dei marmisti Tanfi e, in seguito, in quella dei Boncompagni, soprannominati i "Crudi", che esercitavano in via Mazzini e dai quali rilevò l'attività, mettendosi in proprio. Bruno, dopo aver frequentato la scuola media Giovagnoli dove ebbe come insegnante di intaglio su legno il grande maestro Antonio Medici, conseguì il diploma triennale alla scuola professionale Margaritone. Entrò quindi a lavorare alla Buitoni e, in seguito, studiando privatamente, riuscì a conseguire al tecnico industriale di Arezzo il tanto desiderato diploma di perito elettronico. La passione per la scultura, trasmessa quasi certamente dal padre scarpellino ornataista, ha accompagnato tutta la vita di Amleto e Bruno. Frontali di camini, bassorilievi per associazione storiche, stemmi di famiglie gentilizie, sculture commemorative, portano la firma di Bru-

no Delle Piane, ma anche Amleto si è cimentato più volte nella realizzazione di vari manufatti artistici. Le loro opere possono essere ammirate in abitazioni private e in vari luoghi del Borgo, a testimonianza di un'arte antica che ha contribuito ad arricchire il grande patrimonio culturale della nostra bella città. Il Monumento ai Caduti del Mare, collocato nel Parco della Rimembranza di Sansepolcro, è opera di Bruno che, avendo prestato servizio militare in Marina, provò grande emozione nell'eseguire l'opera dedicata alla memoria di tutti quelli che, operando in mare, in pace e in guerra, dal mare non tornarono. Recentemente, Bruno ha realizzato l'originale lapide cimiteriale a memoria di Cesare Brillì, scolpendo sulla pietra non il ritratto, ma il cappello a tesa larga che il singolare personaggio, detto "lo Sceriffo", era solito indossare. Amleto continua ancora l'attività di marmista, basata soprattutto sull'arte funeraria, nella bottega in frazione Basilica. Insieme a lui lavora il figlio che si chiama David, come l'antenato che venne da Genova alla fine dell'800 e che, trovandosi bene al Borgo, decise di non tornare in Liguria e di dare continuità alla sua famiglia di origine formando la propria in terra biturgense. Tanta gente arrivata per caso, che poi ha deciso di fermarsi per tutta la vita nel nostro Borgo, ha contribuito a costruire il nostro presente pietra su pietra, arricchendo con antichi saperi il patrimonio artistico e culturale della nostra città migliorando il nostro vivere. Molte persone sono ben note, altre sono rimaste sconosciute ma non per questo sono di meno valore. Noi, per quanto ci è possibile, abbiamo l'obbligo di ricordarle tutte.



Il frontino di un caminetto, opera di Amleto Delle Piane

Fonti di informazione:
Bruno e David Delle Piane.
Claudio Cherubini:
"150 anni di storia di Sansepolcro"

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7
06017 Selci Lama (Pg)
Tel e fax 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e fax 0575 741852

IL LATO BRUTTO DEL BEL PAESE

*Troppe disuguaglianze in un'Italia nella quale spesso l'unica legge applicata è quella del ...
menga, ovvero chi l'ha preso di dietro se lo tenga!*

Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono!". Così cantava il compianto Giorgio Gaber, denunciando i vezzi tipici e le contraddizioni insite in un Paese che pure aveva le sue doti e un passato del quale andare orgoglioso. Della serie: alla fine ...per fortuna lo sono! Ma l'esortazione conclusiva era molto chiara: "Abbiam fatto l'Europa, facciamo anche l'Italia!". Chissà se il buon Giorgio Gaber, morto il 1° gennaio 2003 e quindi ignaro della grande crisi e di altri avvenimenti che avrebbero investito più avanti il nostro Paese, non sarebbe stato costretto oggi a buttare giù altri versi e di tenore un po' più pesante! Ho preso spunto da questa canzone per ribadire un preciso concetto: amo profondamente l'Italia anch'io, ma non mi riconosco più in uno Stato che ha acuito ulteriormente in negativo le situazioni riportate in rima da Gaber. Volete gli esempi? Ne prenderò più di uno. Siamo invasi dai cinesi, che oramai hanno preso possesso - sotto certi aspetti - del nostro Paese e della sua economia; lavorano a tutte le ore e in condizioni disumane (quanti i laboratori nascosti che sono stati scoperti negli anni!), poi però a Prato hanno il coraggio di prendere a sassate i poliziotti, colpevoli soltanto di effettuare controlli di legge. Non solo: offendono anche gli italiani, criticandoli per essere vagabondi. Secondo esempio: Francesco Schettino, l'oramai famoso comandante della Costa Concordia incagliatasi e naufragata all'Isola del Giglio nella notte fra il 13 e il 14 gennaio 2012. Bilancio: 32 morti sulla coscienza più una 33esima vittima, collegata al fatto, che si è aggiunta nel febbraio del 2014. Con l'aggravante del richiamo allo stesso Schettino, che aveva abbandonato la nave. Ebbene, nonostante tutto, è stato permesso a Schettino di tenere una lezione all'Università "La Sapienza" di Roma e ora viene accolto come una star quando va a presentare il suo libro, dal titolo "Le verità sommerse". In

compenso, il capitano Gregorio De Falco - quello della telefonata in cui disse a Schettino: "Vada a bordo, c.. zo!" - è stato cacciato dalla Capitaneria di Livorno dopo essersi preso l'encomio solenne dalla Marina Militare per la gestione dei soccorsi nella fase cruciale. Una storia che, fatte le dovute proporzioni, ci riporta a Simone Farina, il biondo calciatore del Gubbio che si rifiutò di combinare una partita e che di fatto ha smesso da quel giorno di giocare. Non sono cose di cui vergognarsi? Altri aspetti ancora: l'immigrazione nel nostro Paese, ma non è una questione di razzismo. Arrivano profughi e rifugiati da ogni dove, tanto che l'Italia non si è ancora resa conto del fatto che sta ospitando un continente avendo le classiche pezze al sedere per una situazione economica alquanto precaria. In questo contesto, si fa strada il business delle cooperative, cioè di chi guadagna dietro a persone che durante l'arco della giornata non fanno niente e che si dilettono nel consultare in continuazione il telefonino di ultima generazione (dove li hanno allora trovati i soldi per comprarselo?), mentre dall'altra parte ci sono italiani costretti a fare i salti mortali per pagare l'affitto mensile o la rata del mutuo. Il problema della sicurezza è strettamente collegato con quello dell'immigrazione: se per tutti non c'è il posto, diventa inevitabile ricorrere a qualche altro sistema per procurarsi il "pane", non dimenticando che per qualcuno andare a rubare è una esigenza a prescindere. Ma qual è la risposta del governo nazionale? Tagli alle forze dell'ordine, così il cittadino e l'imprenditore sono costretti a vivere blindati e rinchiusi in casa nel terrore di essere "visitati" da qualcuno e a qualsiasi ora del giorno e della notte. È strano: si parla di risparmiare, di tagliare i rami secchi e di innescare meccanismi virtuosi; abbiamo coniato il termine "spending review" ma poi le azioni concrete riguardano - caso strano - la sicurezza e la

sanità, settori vitali nei quali il cittadino si ritrova inevitabilmente più ...affamato! Se dunque Sansepolcro - mi riferisco alla mia città - ha perso la Compagnia dei Carabinieri e presto perderà un buon numero di militari effettivi, la Valtiberina potrebbe perdere il distretto sanitario, sperando che non perda anche i servizi. Allora mi domando: perchè non mettere mano veramente ai costi della politica e a una burocrazia che uccide sempre di più le nostre imprese? Ma dove è finito il Renzi che doveva "rottamare" i politici "mangiapane" e i carrozzoni "succhia soldi"? Perché debbono esistere tutele e discriminazioni come quelle fra dipendente pubblico e dipendente privato? Il primo, che ha già il privilegio del posto sicuro, deve avere anche quelle garanzie di mantenimento che invece l'articolo 18 non assegna agli altri. Ma chi è il dipendente pubblico, un "eletto" al punto tale da permettersi qualsiasi licenza? Non sarebbe meglio se qualche furbetto del cartellino venisse spedito a casa, se non altro per dare un messaggio chiaro? Chiedo troppo se dico di applicare un principio che ritengo più che giusto? Per non parlare dell'ultimo capitolo: cassa integrazione e pensioni. Gli operai dell'industria beneficiano dei cosiddetti "ammortizzatori", gli artigiani no. Alcune ristrette categorie di lavoratori continuano ad andare in pensione dopo una vita lavorativa alquanto breve, altri debbono attendere i 70 anni, non dimenticando un fatto: se un padre lavora fino a tarda età perché in pensione non può andare più, l'ipotetico figlio continua a rimanere fuori dal mondo del lavoro anche a 35 anni. E poi, c'è limite e limite per spedire in pensione una persona: un impiegato di concetto può "reggere" anche fino a 70 anni, un muratore o un facchino no. Troppe disuguaglianze in un Paese nel quale spesso l'unica legge applicata è quella del ...menga, ovvero chi l'ha preso di dietro se lo tenga! E questo, secondo voi, sarebbe un Paese civile?

PILLOLE DI SAGGEZZA:

"Non cercare di cambiare la tua vita, cambia il tuo atteggiamento verso la vita. Nella tua mente c'è abbastanza spazio per trovare nuove soluzioni. La felicità è dentro di noi. Se guardiamo nella direzione sbagliata non possiamo vederla."

DONAZIONE DELLA SANTA SPINA: MONTONE VESTITA A FESTA DAL 14 AL 21 AGOSTO

di **Davide Gambacci**

MONTONE - Nella settimana che precede la terza domenica di agosto, come oramai è tradizione, Montone vive il suo momento di maggiore vitalità nel ricordo di uno storico evento, collocato fra il 1470 e il 1477: la donazione alla città della spina della corona che trafisse il capo di Gesù Cristo da parte di Carlo Fortebracci, figlio del più noto Braccio. I tre rioni del Castello Arietano - Porta del Borgo, Porta del Monte e Porta del Verziere - si sfidano per una intera settimana a suon di rappresentazioni di scene di vita medievale e poi anche nel tiro con l'arco per conquistare l'ambito palio ed eleggere la propria Castellana. Il tutto si conclude appunto la terza domenica di agosto con la sfilata del grande corteo e la seconda ostensione annuale della Santa Spina. La settimana della grande festa, per ciò che riguarda l'edizione 2016, è pertanto quella che va da domenica 14 a domenica 21 agosto. Oltre agli appuntamenti rituali oramai scanditi e riproposti in calendario secondo la scaletta consolidata, il programma di quest'anno prevede anche l'inaugurazione della mostra su "La pergamena di Montone" il giorno 14 alle 10.30, la rassegna dei Mastri Fabbri Forgiatori martedì 16 alle 17.00, l'esposizione dei mestieranti medievali venerdì 19 alle 18.00 e sabato 20 alle 15.00 in piazza Fortebraccio e il primo torneo di arco storico "Città di Montone" nella mattinata di domenica 21 alle ore 10.30. Ed ecco cosa propone il ricco calendario, non dimenticando un particolare importante: le tre taverne, una per ogni rione, che apriranno tutte le sere alle 19.30 con un menu speciale. Il primo giorno della rievocazione, quindi domenica 14, ha come fulcro piazza Fortebraccio: alle 21.30, i cortei dei tre rioni sfilano con le altrettante nobili dame che si contendono il ruolo di Margherita Malatesta, castellana di Montone e alle 22.00 è il momento dello scambio delle bandiere. Siamo a lunedì 15, giorno di Ferragosto: si comincia con l'esposizione fotografica "40 anni nelle vesti di Margherita Malatesta" alle 11.00 e poi si entra nel vivo con i bandi di sfida fra i rioni del Castello; inizio fissato per le 21.30 alla Rocca di Braccio, che la sera successiva (martedì 16) è sede della gara di tiro con l'arco fra i rioni valida per il Palio della Santa Spina. Mercoledì 17, dopo lo spettacolo degli artisti di strada alle 20.30 in piazza Fortebraccio, primo appuntamento con le rappresentazioni medievali: dà il via il rione di Porta del Borgo con "La mancata gloria" in piazza San Francesco dalle 21.00, mentre giovedì 18 - sempre dopo l'esibizione degli artisti di strada - in via Roma entra in scena dalle 21.00 il rione vincitore del Palio 2015, quello di Porta del Monte, con "De memoria humiliata" e venerdì 19 (stessa ora) conclude la serie il rione di Porta del Verziere in zona "le Fonti" con "Te in nube exurgente pulvere". La serata di sabato 20, dalle 21.30, è quella a suo modo più attesa: in piazza Fortebraccio viene infatti proclamato il rione vincitore e in attesa del verdetto finale si esibiscono gli sbandieratori locali, accompagnati dalle chiarine e dai tamburi "de lo Castello Arietano". Epilogo classico, alle 17.30 di domenica 21 agosto, con la sfilata del grande corteo storico della Donazione della Santa Spina: il popolo di Montone rende omaggio al ritorno di Carlo Fortebracci, che reca in dono la Santa Spina. Per l'occasione, è prevista la presenza anche di una delegazione del corteo storico di "Perugia 1416".

Associazione Pro Loco Montonese

Commissione Nazionale per l'UNESCO

MONTONE
dal 14 al 21 agosto 2016

Donazione della
SANTA SPINA

Celebrazione dell'antica Contea di Braccio da Montone

www.montonein.it
www.comunemontone.it
www.donazione Dellasantaspina.it

GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA



PICCINI GAS

... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE, SANTUARIO MARIANO DEL BORGO E PIETOSO UFFICIO DELLA SEPOLTURA

di **Monia Mariani**



Interno della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Sansepolcro

SANSEPOLCRO - In via Beato Ranieri, sul lato sinistro di piazza San Francesco di fronte alla chiesa e al convento francescano, si trova il complesso della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Qui nel 1518 nacque la Confraternita della Morte per volontà di undici pii fondatori (tra cui religiosi e laici), di cui faceva parte anche l'agostiniano Padre Giovan Battista di Fivizzano. Fu proprio quest'ultimo il primo fautore nel portare avanti lo scopo principale per cui era nata, vale a dire il seppellimento dei cristiani del Borgo affinché tutti potessero ricevere una degna sepoltura, anche grazie a preghiere, lumi e suffragi. Oltre a questo pietoso ufficio c'era soprattutto il grande amore per la Madonna, l'Immacolata (da questo deriva l'altro nome della Chiesa). Nei secoli il Santuario della Madonna delle Grazie è stato un luogo privilegiato di preghiere e pellegrinaggi specie contro i terremoti. I confratelli si riunivano nell'oratorio nei giorni festivi per recitare l'ufficio della Madonna, il Giovedì Santo si faceva la lavanda dei piedi e per tre volte l'anno (Natale, Pasqua e Pentecoste) c'era l'Adorazione Eucaristica delle Quarantore. La Confraternita della Morte era diretta da due priori, un sottopriore, un cancelliere, due consiglieri, un depositario, uno scrivano e due camarlenghi e aveva anche un proprio cappellano. I dirigenti duravano in carica sei mesi e operavano gratuitamente. Ogni mese si tiravano a sorte cinque fratelli per il trasporto delle bare e dello stendardo. La spesa più elevata era quella della cera perché veniva data una candela a chiunque partecipasse a un funerale. Con i soldi restanti si facevano celebrare Sante Messe per i fratelli defunti e per le anime sante del purgatorio. Alla Confraternita si

potevano iscrivere uomini e donne di almeno 17 anni di età, di buoni costumi e di seria reputazione. Tutti dovevano versare una quota e indossare una veste nera ma senza cappuccio. Nel corso del Cinquecento, la vita religiosa del Borgo fu molto intensa. A influire su questo fatto ci furono due avvenimenti: il primo fu il Concilio di Trento, l'altro la nascita della Diocesi del Borgo. Dalla Diocesi di Città di Castello furono smembrate 135 parrocchie e, come cattedrale, fu assegnata la chiesa abbaziale mentre il Comune donò alcuni terreni presso ogni porta; furono poi istituiti 12 canonicati. Il primo vescovo fu l'ultimo abate camaldolese del Borgo, Galeotto Graziani, che venne consacrato a Firenze e prese possesso della sede l'8 aprile 1521. La Confraternita della Morte ebbe però alterna fortuna. Nel 1787 venne soppressa da Pietro Leopoldo per risorgere nel 1791 con un nuovo statuto e già nel 1933 non diede più segni di vita. Subito dopo la fondazione della confraternita, ebbero inizio i lavori per la costruzione della Chiesa di Santa Maria delle Grazie e della sede con l'oratorio, sul terreno offerto dall'Arte della Lana a cui la Confraternita si impegnò a dare un compenso simbolico di una libbra di cera ogni anno. Non si conosce il nome dell'architetto che progettò il complesso. La facciata della Chiesa è però molto essenziale: spicca un portale in pietra cinquecentesco, mentre la porta lignea a intagli è stata realizzata su disegno di Alberto Alberti nel 1563. Gli scheletri scolpiti ricordano che si entra nella Confraternita della Morte. Originariamente, sulla facciata c'era un occhio che poi fu sostituito con due finestre quando nel Seicento fu deciso di installare cantoria ed organo nella contro facciata. Sulla

sinistra della facciata della chiesa c'è un portico a due arcate sormontato da una loggia; il portico è cinquecentesco e costituisce l'ingresso sia all'oratorio privato della confraternita che alla sua sede. L'interno della chiesa presenta tre altari rifatti successivamente nel Settecento. Per quanto riguarda l'altare maggiore, quello originario era in legno scolpito e dorato in oro zecchino; nel 1752 questo venne distrutto e al suo posto fu eretto un altare in muratura. Ma anche questo non ebbe fortuna: nel 1857 venne ristrutturato con l'aggiunta di tre gradini, tabernacolo marmoreo e balaustra in pietra. In seguito alla riforma liturgica, è stata demolita la parte anteriore dell'altare, poi ricostruito e rivolto verso i fedeli. È rimasto quasi intatto il centro dell'altare dove è esposta l'effigie della Madonna delle Grazie, un dipinto a olio su tavola di Raffaellino dal Colle risalente al 1555. In quell'anno, il priore della confraternita fece consegnare a Raffaellino Dal Colle una tavola con cornice intagliata da Alberto Alberti affinché la dipingesse. Nel dipinto, la Vergine inginocchiata a mani giunte prega, mentre due angeli le stanno ai fianchi, anch'essi inginocchiati e sopra di lei altri due angeli la incoronano. Tutta la scena ha come sfondo una luminosa veduta di Sansepolcro. A destra e a sinistra dell'altare maggiore ci sono due porte sormontate da statue di San Biagio e Sant'Emidio, venerato come protettore contro i terremoti. Sulle pareti a lato vediamo due lapidi funerarie in memoria degli uomini d'armi e nobili del Borgo, Lattanzio Pichi e Pietro Francesco Schianteschi. Il settecentesco altare di sinistra è in muratura e stucco e ospita una bella tela centinata con San Biagio e San Francesco di Paola di Francesco Gambacciani. Il soffitto ligneo è un lavoro di fine Cinquecento; fu stuccato e imbiancato nel settecento, nel 1899 fu ripulito dallo stucco e restaurato sotto la direzione di Giuseppe Castellucci. La simbologia dei vari intagli si ispira alla morte e alla devozione verso la Madonna, la cui immagine a colori campeggia al centro del soffitto. A Sansepolcro, la tradizione della lavorazione artistica è stata sempre fiorente fin dal XII secolo anche se le opere più numerose che sono rimaste risalgono ai secoli XVI e XVII; in quel tempo fiorirono infatti le attività dei Binoni, fratelli alla cui bottega pare si possa attribuire il soffitto ligneo della Madonna delle Grazie. Possiamo affermare che questa chiesa è stata da secoli il Santuario Mariano del Borgo. Nonostante sia morta la benemerita confraternita, il santuario e la devozione popolare riman-

gono intatti a lungo. Famoso fu il voto fatto dal popolo in occasione del forte terremoto del Giovedì Santo del 1690: nel crollo morirono due donne, una sotto le rovine e l'altra d'infarto. Il popolo, uscito dalla casa e dalle chiese, si radunò all'aperto nella piazza di San Francesco, per paura delle scosse che si susseguivano. In mezzo alla piazza venne costruita con legni e tende una bracca, nella quale fu eretto un altare dove venne portata la sacra immagine della Vergine. L'anno seguente, l'immagine della Madonna delle Grazie fu traslata in Cattedrale attraverso una solenne processione con l'intervento di tutte le confraternite, i religiosi, i preti secolari e il vescovo; l'immagine è portata in tutti i monasteri della città, poi la processione giunse in piazza San Francesco dove il vescovo, davanti alla chiesa dei Frati Minori Conventuali, impartì la benedizione al popolo, giunto sia dalle vicinanze che da luoghi più lontani. Infine, l'immagine venne ricollocata nel suo altare, nell'omonimo santuario, riconosciuta "nostra singolare avvocata specialmente nel pericolo del suddetto terremoto". Nel 1898, Leone XIII stabilì la data della festa della Madonna delle Grazie nella terza domenica dopo la Pentecoste, ma il progetto di ricostruzione dell'intero santuario non fu mai portato a termine. Per quanto riguarda il porticato coperto con volte a vela e la loggia, anch'essi subirono le ingiurie del Settecento; nel 1727, la parte a sinistra del porticato risultava tamponata per ricavarvi una piccola stanza adibita a carcere e deposito e nel 1979 iniziarono i lavori di ripristino e restauro, finanziati dalla famiglia Brunelli e dai signori Buitoni. L'oratorio di fatto era riservato esclusivamente ai Confratelli. Questo spiega le raffigurazioni che richiamano l'attenzione sui simboli della confraternita. Nello scudo centrale dell'altare, il classico emblema della morte: il teschio con le due tibie die-

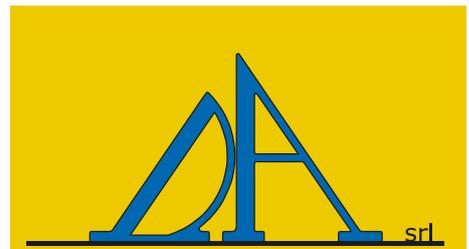
tro cui fiorisce l'albero della vita, ossia la Croce, con le parole impresse "In Hoc signo vinces": una sorta di certezza di vittoria della vita sulla morte come nella tela dell'altare col martirio di San Biagio opera di un pittore ignoto. Nelle 15 lunette della volta sono raffigurati i principali misteri della vita della Madonna; gli affreschi sono attribuiti a Giovanni Alberti e Raffaello Scaminossi. Cominciando dalla destra dell'altare troviamo il Protovangelo, la nascita di Maria, Maria bambina al Tempio, lo Sposalizio con Giuseppe, l'Annunciazione, la visita ad Elisabetta, la nascita di Gesù, la presentazione di Gesù al Tempio, l'adorazione dei pastori e la fuga in Egitto, le Nozze di Cana, l'incontro di Gesù con la madre, la crocifissione, la deposizione dalla croce, l'apparizione del risorto alle pie donne e probabilmente la Pentecoste. Sopra ogni lunetta c'è una scena dipinta in chiaroscuro, raffigurante le varie opere di misericordia. Nell'ovale al centro della volta, c'è un affresco con l'Assunzione di Maria al cielo attribuito a Federico Zoi. Riconsacrato nel 1931 dal vescovo di Sansepolcro, monsignor Pompeo Ghezzi, il Santuario di Santa Maria delle Grazie è stato restaurato negli anni '50 del secolo scorso e, in ultimo, tra 2006 e 2007. L'elegante loggia esterna che forma il porticato d'ingresso all'oratorio è stata riaperta nel 1981 e la sala dell'oratorio è stata restaurata tra il 1985 e il 1987. Lavori promossi su iniziativa di monsignor Pietro Zazzeri, al quale è stata dedicata la sala maggiore dell'oratorio. La chiesa di Santa Maria delle Grazie è tutt'oggi aperta al pubblico e si celebrano ancora delle messe in alcune occasioni. Ci sono però, come un tempo, il rito dell'Adorazione eucaristica e la recita del rosario, per buona parte dell'anno. Una Chiesa antica e bellissima che ha saputo riunire l'amore incondizionato e la devozione per la Madonna alla pietà cristiana.



Veduta da Piazza San Francesco



Il soffitto ligneo a cassettoni attribuito ai fratelli Binoni



Decoratori Artigiani

Impresa edile Alunno Veschi



Azienda certificata SOA



*Costruzioni edili, restauri,
decorazione, risanamento,
protezione edifici storici*



DECORATORI ARTIGIANI srl

Via G. Marconi 39
52037 Sansepolcro (AR)

Tel: 0575 734536 - Fax: 0575 759346

posta@pec.decoratoriartigiani.it
n.alunnoveschi@virgilio.it

www.ediliziadecoratoriartigiani.it

GLI SBANDIERATORI, AMBASCIATORI DI SANSEPOLCRO NEL MONDO

Portano il saluto di Sansepolcro sui cieli di tutto il mondo". Un ritornello scritto e parlato che era quasi diventato il loro slogan, ma che vale più che mai anche oggi. Il nostro viaggio dedicato alle associazioni storiche biturgensi, iniziato con la Società dei Balestrieri, prosegue inevitabilmente con l'altro sodalizio cardine del folklore e della tradizione locale: il Gruppo Sbandieratori Sansepolcro, che nella sua dicitura ufficiale aggiunge anche la causale "Città di Piero della Francesca". E diciamolo francamente: non esiste palio, giostra o torneo ispirato al Rinascimento che non sia colorato e reso solenne dalle evoluzioni degli sbandieratori. Perché la bandiera è l'emblema della festa: lo si percepisce a chiare note quando un vessillo sventola o vola in aria. E così è anche a Sansepolcro in occasione del Palio della Balestra. Anzi, il Gruppo Sbandieratori è nato nel 1953 proprio in seno alla Società dei Balestrieri di Sansepolcro, dalla quale si è poi staccato nel 1979 per diventare realtà autonoma, pur continuando a garantire la sua presenza fissa in occasione delle due edizioni annuali della secolare sfida: l'ultima domenica di maggio a Gubbio e la seconda di settembre a Sansepolcro. Gli sbandieratori di Sansepolcro sono comunque fin dall'inizio una realtà dotata di una identità propria e vantano un primato: quello di essere stati i primi in Italia (chechè qualcuno ne dica!) a esprimersi come

gruppo in quanto tale. Siena e il suo celeberrimo Palio – tanto per fare un esempio – avevano già gli sbandieratori, ma non come entità definita, quanto come componenti della singola contrada, che si ritrovano tuttora assieme al momento della sbandierata finale e prima dell'emozionante momento dell'ingresso dei cavalli diretti verso la mossa. Nel corso degli anni, rapporti più o meno facili hanno caratterizzato la convivenza con i balestrieri, trattandosi di fatto delle due "primedonne" della situazione, anche se sono gli sbandieratori stessi ad ammettere che, a livello di storia, i balestrieri stanno un passo avanti a tutti. Negli ultimi tempi, però, l'eccezionale armonia che regna fra tutti e 4 i gruppi ha reso ancor più partecipate e ricche di contenuti "Le Feste del Palio della Balestra", la rassegna che inizia il 31 agosto per concludersi la domenica della secolare competizione fra Gubbio e Sansepolcro. E all'interno del calendario degli eventi di settembre, quello che a suo modo rende magica l'atmosfera della vigilia è proprio lo spettacolo dei Giochi di Bandiera, in programma nella serata del sabato che precede il Palio davanti ai tre ordini di tribune della piazza sempre gremiti. Le continue tournée in ogni parte del mondo hanno fatto degli sbandieratori anche gli "ambasciatori" della città. Riavvolgiamo dunque indietro il nastro di una sessantina di anni per tornare a oggi.

di **Claudio Roselli** e **Davide Gambacci**

La nascita del gruppo fra significato della bandiera e fascino del Palio di Siena

Non vi è dubbio che l'inizio degli anni '50 segni una svolta significativa anche per il Palio della Balestra: lo spostamento di data e di luogo e l'avvento del costume, che trasforma la sfida al corniolo in una vera e propria giostra rievocativa con il suo cerimoniale. Viene allestito anche il corteggio storico con tanto di armati e tiratori, notabili e madonne ma...cosa manca? Alcuni ragazzi che sappiano prendere una bandiera in mano e che inizino a fare qualche volteggio. L'avvocato Mario Baragli, sindaco biturgense dal 1946 al 1951, diventa presidente della Società dei Balestrieri e sotto il suo mandato avvengono cambiamenti che possono essere senza dubbio considerati "epocali". Fra questi c'è appunto anche l'introduzione della bandiera come simbolo stesso della comunità che rappresenta. Un simbolo di origini tardo-medievali, quando l'Europa era caratterizzata da conflitti ed erano gli ufficiali alfieri con le bandiere a precedere gli armati. Bandiere che, corredate dalle lame, diventavano anch'esse armi a tutti gli effetti ma che in periodi di pace erano strumenti di gioco e spettacolo. Oltre alla causale puramente storica, ce n'è un'altra a Sansepolcro che suggerisce la creazione del gruppo: il Palio di Siena. Recandosi a seguire l'eccezionale corsa in piazza del Campo, i biturgensi capiscono che la presenza degli sbandieratori avrebbe dato quel tocco in più anche al Palio della Balestra. E a Siena viene realizzato anche il bandierone sociale tuttora conservato nella sede della Società dei Balestrieri biturgense. In questo senso, un ruolo chiave è



Una vecchia foto degli sbandieratori di Sansepolcro durante un Palio della Balestra disputato in piazza Torre di Berta

esercitato dal maestro Petrucci, insegnante in pensione (non è stato possibile risalire al nome di battesimo) che tanto ha fatto per costruire la bella realtà biturgense.

Le Olimpiadi di Roma, lo stop temporaneo e la figura giusta per ripartire: il professor Pellico Barbagli

Gli sbandieratori diventano dunque protagonisti del Palio e il fatto di costituire una "sezione" dei balestrieri consente loro di acquisire visibilità in occasione di eventi particolari nella loro portata: su tutti, le Olimpiadi di Roma del 1960. Vengono invitate le Società Balestrieri di Gubbio e di Sansepolcro, che si presentano con i rispet-

tivi sbandieratori e disputano nella Capitale anche una sorta di palio straordinario. Senza dubbio, per quei tempi, si trattava di un'uscita più che significativa (si parla di 150 persone che partirono dal Borgo, molte delle quali avrebbero visto Roma per la prima volta), anche se seguirà una fase di stanca che li porterà persino alla sospensione dell'attività dal 1965 al 1967. Due anni di fermo, poi ecco comparire la figura chiave nello sport cittadino: il professor Pellico Barbagli. A lui viene affidato il compito di rimettere su il gruppo e fra i giovani che riesce ad arruolare c'è anche un 14enne chiamato Giuseppe Del Barna, il quale sarebbe divenuto con il tempo la figura cardine della realtà che più di ogni altra avrebbe portato in giro il nome di Sansepolcro. Cambia anche l'organizza-

zione all'interno della società, che affida al vicepresidente il compito di occuparsi degli sbandieratori, per cui a succedersi nel ruolo di responsabile del gruppo sono dapprima Antonio Massi, poi Piero Gennaioli, Guido Poggini e di nuovo Piero Gennaioli, prima che il gruppo si stacchi dai balestrieri. All'inizio degli anni '70, le uscite degli sbandieratori continuano a coincidere con gli impegni dei balestrieri, quindi Palio e trasferte "mirate", vedi gli appuntamenti di San Marino. Si tratta comunque di uscite sporadiche fino al 1974, quando una delegazione si reca a Mindelheim, cittadina tedesca della Baviera. Un rapporto così stretto, quello con gli amici della Germania, che a distanza di oltre 40 anni va ancora avanti brillantemente.

Giochi di Bandiera in casa e tanta notorietà al di fuori

E anche a Sansepolcro qualcosa finalmente cambia: nel 1975 gli sbandieratori rinnovano costumi e vessilli, ispirandosi ai colori dei quartieri cittadini e in settembre organizzano la prima edizione del loro spettacolo, i "Giochi di Bandiera", in piazza Torre di Berta. In quel periodo, Sansepolcro ha deciso che il Palio della Balestra non debba rimanere l'evento di una sola domenica, la seconda del mese, ma essere quello centrale nel contesto di altre manifestazioni che arricchiscano la città. Prende allora corpo la "Settimana Biturgense", che ben presto si allargherà e diverrà "Settembre Biturgense" (ancora oggi qualcuno lo chiama così!) per poi cambiare più volte denominazione, fino all'attuale parentesi chiamata "Le Feste del Palio della Balestra". La presenza e soprattutto la popolarità degli sbandieratori - generata dalla bravura e dalla spettacolarità di un gruppo che sta sempre più crescendo - è tale da superare in certi frangenti persino quella dei balestrieri; sono gli anni nei quali questo sodalizio crea una propria struttura a livello sia di alfieri che di musicisti, con una marcia d'ingresso, una marcia di congedo e una musica di saluto, più le evoluzioni a squadre e dei singoli che si tramandano negli anni con gli stessi passaggi, ma con interpreti che cambiano per l'inevitabile scorrimento delle generazioni. Siamo dunque al passaggio chiave della storia, ripercorso da Guido Poggini, balestriere di lungo corso che agli inizi degli anni '70 è stato - come già ricordato - uno dei responsabili del gruppo. "Gli sbandieratori erano in totale 15-16, non più - dice Poggini - e quella è stata la generazione di Giuseppe Del Barna, dei fratelli Francesco e Piero Polverini, dei due fratelli Fausto e Fabio Canali che purtroppo non ci sono più e anche di altri. Stesso discorso per i musicisti: da sempre, ci sono stati tamburini e chiarine. Un gruppo davvero valido e che in breve tempo riuscì a mettere in evidenza le proprie qualità. E' in quel periodo che ebbe inizio la serie delle trasferte: posso citare i primi viaggi a Carovigno, in Puglia; a Imperia e diverse volte a Roma. Io ero balestriere, ma allo stesso tempo amico di molti sbandieratori e allora in una riunione del direttivo mi venne affidato l'incarico di seguire il gruppo. Sono stati 3-4 anni eccezionali, nei quali ho visto crescere questi ragazzi di giorno in giorno". Risale a oltre 30 anni fa



Ottobre 1978: la delegazione degli Sbandieratori di Sansepolcro alla Columbus Day Parade

abbondanti anche la nascita dei tre saggi che hanno reso famoso in tutto il mondo il Gruppo Sbandieratori biturgense: l'esercizio a 8 alfieri con una bandiera in onore di Piero della Francesca, nel quale la disposizione degli sbandieratori riprende tutte le figurazioni geometriche; la schermaglia o lotta di bandiera (ripresa dalle tv di ogni continente) che ha avuto fino a poco tempo fa per interpreti i fratelli Francesco e Piero Polverini e il singolo a due e tre bandiere "alla vittoria", che ha esaltato le doti di Giuseppe "Beppe" Del Barna, divenuto fin da allora l'anima - o il simbolo vivente - di un gruppo del quale sarebbe stato direttore artistico e poi presidente, prendendo le consegne da Piero Gennaioli. Inutile stare a negarlo: c'è un legame inscindibile fra Beppe e il gruppo.

Il distacco dalla Società dei Balestrieri

Ma torniamo alla fine degli anni '70, quando gli sbandieratori cominciano a essere richiesti in Italia e all'estero, pur dipendendo ancora dalla Società dei Balestrieri e dalle sue volontà. L'esigenza forte è quella di acquisire una autonomia anche dal punto di vista economico. Guido Poggini non lo dice espressamente, ma lo fa capire bene: la loro bravura aveva finito con il renderli

di fatto invisibili. L'ascesa degli sbandieratori sarebbe insomma diventata un fattore che, invece dell'ammirazione, avrebbe con il tempo suscitato una sorta di gelosia da parte dei balestrieri, rimessi in discussione nel loro ruolo di primedonne. Nel febbraio del 1979, la scissione si concretizza - in modo non certo indolore - e il Gruppo Sbandieratori vive per un paio di anni una strana situazione a Sansepolcro: da una parte, sta già conferendo lustro ad essa (la frase con la quale abbiamo aperto, relativa al saluto sui cieli di tutto il mondo, è stata coniata proprio in quel periodo), mentre dall'altra vive in una condizione da separato in casa. Per un paio di edizioni, è il terreno dello stadio Buitoni la "piazza" dei Giochi di Bandiera, mentre i balestrieri stanno pensando ad allestire un altro gruppo di sbandieratori. Come risolvere questa situazione? Sarà proprio il presidente di allora della Società dei Balestrieri, Giovanni Tricca, a trovare la giusta soluzione con la stesura di un accordo di collaborazione datato 1981: ogni realtà rimane indipendente e segue un proprio programma, ma in occasione degli eventi più importanti - a cominciare dal Palio della Balestra - gli sbandieratori garantiscono la loro presenza. Un accordo frutto della saggezza, che continua a rimanere in piedi e che rende sempre più i balestrieri e gli sbandieratori artefici del successo del Palio.



Ancora evoluzioni in Piazza Torre di Berta

Tournee a ciclo continuo in Italia e all'estero fra vip di caratura mondiale

Le due associazioni hanno con il tempo ritrovato anche la giusta armonia dopo qualche periodo di "incomprensioni" che aveva reso i rapporti meno distesi, ma l'accordo è stato sempre rispettato. Dovessimo soltanto elencare le tante trasferte degli sbandieratori biturgensi in Italia e all'estero, occorrerebbero diverse pagine: ci si può rendere conto di ciò che hanno fatto anche osservando il mappamondo schiacciato e attaccato nella sede di via Matteotti, che si ritrova letteralmente bucherellato di spilli in tutti gli angoli e i continenti del mondo. A parte le molteplici puntate in Europa (dei viaggi in Germania oramai si è perso il conto), con tappe nei Paesi più importanti e 2 volte anche in Russia, soltanto in America il gruppo è volato in ben 73 occasioni, senza dimenticare le 45 in Giappone, le 3 in Cina e in Australia; in Sudamerica, toccate Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. Mancava all'appello soltanto l'Africa, ma Libia e Marocco hanno colmato anche questo vuoto. Diversi, poi, i personaggi illustri che hanno incontrato e con i quali hanno anche posato in foto che costituiscono motivo di orgoglio per gli sbandieratori e per la città. Personaggi che hanno addirittura fatto la storia di questi ultimi decenni e che adesso non ci sono più. Chi mettiamo davanti a tutti? Senza dubbio, Papa Giovanni Paolo II; subito dietro, i vari Margaret Thatcher, François Mitterrand, Ted Kennedy, Umberto Agnelli e il premier australiano Neville Wran. Ci sono anche foto scattate assieme al figlio dell'ex presidente statunitense Jimmy Carter e al discendente della casa

reale giapponese. Intensa è l'attività per tutti e 12 i mesi dell'anno (sono 10, in media, soltanto gli inviti annuali all'estero), che comporta di non cessare praticamente mai gli allenamenti settimanali. Se prendiamo per esempio il corrente anno 2016, vediamo che gli sbandieratori si sono già recati negli Stati Uniti, in Brasile e in Francia e che ad agosto andranno in Spagna, poi a ottobre in Australia e a novembre di nuovo in Spagna.

Il gruppo oggi e le finalità di fondo

Sono al momento più di 70 gli elementi che compongono il Gruppo fra musicisti e alfiere e che si alternano nelle tante trasferte; dal 1999, poi, c'è uno sponsor ufficiale locale di assoluto prestigio nel campo dell'abbigliamento: la Ingram, più l'aiuto di altre aziende di Sansepolcro. Nell'archivio del Gruppo Sbandieratori, anche alcuni significativi eventi: l'organizzazione delle mostre degli artisti Milton Glaser e Franco Alessandrini e la ristampa in anastatica del manuale "La Bandiera" di Francesco Ferdinando Alfieri, risalente al 1638, che gli sbandieratori avevano ritrovato nel 1966 alla Biblioteca Nazionale di Firenze. In sede si trova anche una nutrita collezione di stampe originali del 1500 e 1600, che raffigurano sbandieratori in azione. Gli sbandieratori di Sansepolcro sono stati anche interpreti del film "Under the Tuscan sun", ovvero l'italiano "Sotto il sole della Toscana". La sede di via Matteotti è fin troppo piccola per contenere tutti i riconoscimenti ottenuti nel tempo; se poi dovessimo fare una galleria fotografica, ci ritroveremmo fra le mani migliaia e mi-

gliaia di "click". A sottolineare il legame con la città ci sono i numerosi eventi - spesso cerimonie ufficiali - che vedono la presenza del gruppo e che tanta solennità conferiscono alla parentesi protocollare, ma anche prestigiose aziende chiamano gli sbandieratori a portare il saluto nei confronti di delegazioni ospiti in visita o di iniziative di vario genere. Gli sbandieratori - altro particolare significativo - sono artisti anche per un altro motivo: dipingono infatti da sempre i drappi delle bandiere con le quali si esibiscono, i cui motivi colorati sono in sintonia con quelli del costume indossato e realizzato da importanti sartorie, con il contributo di quelle locali. Sansepolcro è oltretutto - e crediamo di non venire smentiti - l'unica città italiana ad avere un monumento allo sbandieratore, quello posizionato dal 2013 al centro della rotatoria di via Senese Arentina, allo svincolo per la E45 e ruotante anch'esso sotto la spinta del vento. A realizzarlo è stato l'artista Franco Alessandrini. Ma tutto questo potrebbe non avere un senso se venisse meno la grande finalità del gruppo: "Prima che abili giocolieri con la bandiera - tiene sempre a rimarcare il presidente Del Barna - i ragazzi debbono rendersi conto di frequentare un ambiente sano sotto ogni profilo, nel quale imparano a vivere e a socializzare, secondo quelle regole che nella vita saranno sempre utili. Se poi qualcuno ha bisogno di un aiuto, perché magari si trova in situazioni di difficoltà, siamo pronti a darglielo. Credo che il primo motivo di vanto da parte mia sia proprio quello di aver raggiunto lo specifico obiettivo, creando una grande famiglia di amici che si frequentano anche al di fuori di allenamenti ed esibizioni, sempre nel rispetto della persona".



Una foto recente del gruppo sbandieratori nella cittadina tedesca di Neuburg

SI BARONI

soluzione infissi

show room

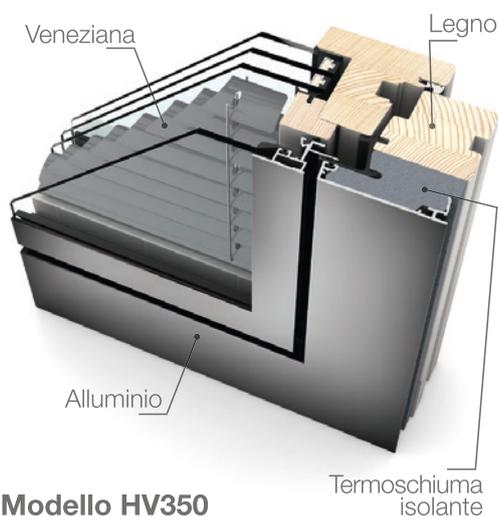
Santa Fiora - **SANSEPOLCRO**

**La finestra perfetta
in legno/alluminio con veneziana.
Oggi in promozione.**

gratis
il colore
speciale
esterno*



**Occasione unica
di un comfort totale:
la promozione
termina il
12 agosto 2016**



-50%
su fotovoltaico
e domotica**



-25%
su veneziana
integrata**



Internorm®

* Il colore speciale esterno gratuito
è previsto per tutta la gamma in legno/alluminio
** Sui modelli HV350, KV240, KV440

via degli Artigiani, 32 - SANSEPOLCRO
tel 0575 74 98 50

info@baronisi.it - www.baronisi.it

SERGIO MASSETTI, L'ARTISTA CHE RI-ANIMA I ROTTAMI E CREA NUOVE FORME RICICLANDOLI

di Massimo Buttari

Mi fa piacere conoscere Sergio Massetti, artista originario di Sansepolcro che opera attualmente a Fighille di Citerna, quindi al confine con la Toscana. Un uomo d'altri tempi che, con coraggio, ha deciso di svestirsi dei panni di imprenditore per esprimere la sua creatività nell'arte. Arte che Sergio Massetti definisce scultura ma che - mi confessa - forse sarebbe meglio chiamare assemblaggio. La passione per l'arte nasce in lui tanto tempo fa - mi spiega l'artista - la passione per gli oggetti vecchi, per le cose antiche, la voglia di metterle insieme, di scoprire nuove forme, nuovi adattamenti, magari ad oggetti che avevano avuto fino a quel momento scopi molto differenti al tempo stesso, vive in lui da molti anni ma sono soltanto cinque anni che ha iniziato a praticare la sua arte in maniera più sistematica e continuativa. Il lungo periodo che ha preceduto la nascita dell'artista è definibile come una fase preparatoria, durante la quale Sergio Massetti ha raccolto materiali e oggettivato su carta, disegnandole, le sue idee che così hanno preso una prima forma. Quando trova un materiale che lo ispira lo porta a casa, perché Sergio Massetti va oltre il visibile: già in quell'oggetto, lui ha visto altro e la spinta alla trasformazione della forma si fa sempre più forte. La voglia di fare questo - mi precisa - può essere fatta risalire a quando era ancora un bambino, ma solo negli ultimi anni ha iniziato a cimentarsi seriamente nel suo lavoro artistico. Ha 50 anni quando Sergio Massetti decide di intraprendere la carriera artistica, che per lui è molto di più: una missione, probabilmente ed è la prova evidente che anche a 50 anni si può cambiare la propria vita, dimostrando ciò che Woody Allen ci raccontò mirabilmente con la sua poetica cinematografica nel film "L'altra donna". Il messaggio forte che deriva dalla sua scelta è questo: perché la vita di ciascuno abbia un senso, bisogna seguire il proprio "daimon" e aderire all'autenticità del proprio essere più genuino, seguire il sacro fuoco che arde e intraprendere il proprio cammino in quella direzione. Sergio Massetti mi racconta che, da bambino, ha sempre avuto una grande passione per le cose: dai giocattoli autocostruiti alle modifiche da apportare alle biciclette, fino al cercare di riparare le cose. Dai 10 ai 13 anni, aveva già il suo piccolo laboratorio nel quale rompeva gli oggetti piuttosto che ripararli: un laboratorio nel quale si dispiegava la sua passione per gli oggetti strani, nel quale assemblava creando magari una bicicletta particolare, diversa da tutte le altre e nel quale creava giocattoli particolari, mettendo mano a una forma per crearne un'altra. Tutto questo riflette la passione di Sergio Massetti per l'originalità e i pezzi unici: il nostro artista ama l'unicità e con il suo sguardo particolare, il suo punto di vista personale, dà vita a una forma, modificandone un'altra più consueta. Sergio Massetti lavora con il ferro, l'acciaio, l'alluminio: materiali grezzi, ma per lui ogni oggetto ha una sua identità, una sua storia soprattutto se antico; oggetti tramandati di padre in figlio, che Sergio Massetti rianima per ridare ad essi una nuova vita; oggetti che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati in discariche anonime e il cui destino sarebbe stato quello di finire in fonderia. Così facendo, anche la storia di quell'oggetto sarebbe stata dispersa, così come la

sua anima, "il suo racconto". In definitiva, quello di Sergio Massetti vuole essere un vero e proprio "riciclaggio creativo"; vuole essere proprio un riutilizzo per dare una nuova vita a quei materiali, rianimandoli e dando ad essi una nuova possibilità che altrimenti oggi non avrebbero più. "Quando in una mia opera riconosco gli oggetti che vado a mettere, perché poi cerco di fare in modo che i pezzi trovati siano sempre identificabili e non siano solo pezzi di ferro messi lì (devono cioè assomigliare a una determinata cosa), chi vede la mia opera deve anche poter riconoscere gli oggetti con cui è fatta: un cucchiaino, una forchetta e qualsiasi cosa, di modo che l'opera stimoli la fantasia - certo - ma io voglio che anche le varie parti possano avere la propria riconoscibilità, così mi sento veramente realizzato". Mi viene da pensare che Sergio Massetti ribalti così il principio della Gestalt, che vede nella forma compiuta un qualcosa di più rispetto alla somma delle sue componenti, ma sappiamo bene che l'opera dell'artista è quella di sovvertire e ribaltare. Per lui - anzi! - le componenti primarie sono fondamentali, debbono essere riconoscibili e avere una propria identità, magari in un gioco di alternanze tra figura e sfondo, che vedrà ora l'una forma compiuta, ora le varie componenti risaltare rispetto alla percezione immediata dell'osservatore. Le forme che Sergio Massetti va a creare hanno delle origini diverse: alcune - mi spiega - sono di pura fantasia, altre nascono da oggetti che incontra nel suo cammino e che gli aprono la mente ad altri ricordi. Sergio Massetti inizia a girare intorno all'oggetto che sarà la base dell'opera compiuta, la quale ancora è soltanto potenziale: inizia a scarabocchiare, dà vita ai primi bozzetti che poi diventeranno disegni più strutturati e che costituiranno l'idea di base per poter realizzare l'opera, ma - aggiunge - ciò non toglie che, in corso d'opera, qualcosa non si possa modificare, assumendo un aspetto diverso da quello che era il progetto iniziale. Come per gli scrittori quando, pur partendo da un'idea originale, si vedono poi trasportati in territori alternativi, la trama prende vita e così i personaggi iniziano a prendergli la mano. Cerco di penetrare nelle radici profonde che hanno dato vita alla passione creativa di Sergio Massetti: l'artista, la sua creazione, si fondano sempre su delle ferite. Vi sono degli elementi nella psicobiografia del nostro intervistato che hanno avuto la funzione di deus ex machina? Mi risponde dicendomi che la sua è una autentica passione che si porta dentro da sempre: la sente fin da bambino e continua a sentirla in seguito; una passione che si alimenta e che cresce stimolata dalla sua curiosità per il mondo che lo circonda e per tutte le espressioni creative che si trova ad ammirare e a un certo punto della sua vita la spinta a dare forma a questa passione è diventata così forte al punto tale da diventare intollerabile il non poterla esprimere. Ed è così che si inizia. Ed è così che l'idea inizia a prendere forma oggettivandosi, nell'opera di Sergio Massetti, in immagini e personaggi che non decide poi lui ma la sua fantasia inconscia, la quale segue un progetto che inizialmente neppure l'io conosce. Senti che c'è dentro qualcosa che preme per venire alla luce, ma non sai ancora che forma avrà, come sarà. Gli oggetti che Sergio Massetti incontra sono luoghi nei quali molte

anime si intrecciano e creeranno qualcosa che parlerà della sua storia. Il cammino artistico di Sergio Massetti inizia dal desiderio di creare per se' stesso, poi - passati alcuni anni - nasce in lui la necessità di poter condividere le sue opere. L'occasione è stata il concorso internazionale di pittura che ogni anno si tiene a Fighille: stimolato dai suoi amici, Sergio decide di esporre e di esporsi. Le opere esposte hanno stimolato l'interesse dei visitatori: un ulteriore rinforzo che ha spinto Sergio a continuare su questa strada. Correva l'anno 2013. Prima esperienza, alla quale seguiranno quelle di Umbertide, di Gubbio e della sua città natale, Sansepolcro, in varie location. Sergio Massetti sta pensando a una sua "personale", ma è ancora in attesa del momento opportuno. "Quella volontà di mettere insieme le energie all'interno di un oggetto ha preso significato nel momento in cui è stata vista dagli altri, condivisa e anche giudicata: è in quel momento che è esistita veramente". L'arte diventa comunicazione e quindi relazione e così crea nuove connessioni e nuovi significati. Il messaggio forte che vuole lanciare Sergio Massetti è quello che non bisogna lasciarsi andare alla sfrenatezza del consumismo: il messaggio successivo è che tutto ha una storia, un percorso e un valore e che è un male non solo per l'individuo ma per l'intera comunità gettare nel cestino ciò che ancora potrebbe rappresentarne le tradizioni e i valori. L'intuizione dell'artista riesce a vedere, oltre e cogliere ciò che già esiste, portandolo alla luce: in un' accetta, Sergio riesce a intravedere la gonna di una madre ed è quella gonna che lo chiama perché vuole emergere. Sergio Massetti, con la sua arte, vuole invitare l'intera umanità a rallentare e a riscoprire il valore della fantasia e alimentare l'immaginazione che ci rende unici come antidoto contro la malattia mortale di un consumismo sfrenato che cerca di omologarci ed annullarci. L'artista è un vero e proprio trasgressore che urla fuori dal coro e ci invita a percorrere percorsi originali e non battuti. I progetti di Sergio Massetti per il futuro sono ambizioni - me lo esprime con convinzione - e non posso che essere d'accordo con lui anche perché l'ambizione alla quale si riferisce il nostro artista non punta il dito (almeno non soltanto) a una realizzazione di tipo economico, importante certamente anche quella, ma soprattutto alla trasmissione di una filosofia di vita che possa incidere profondamente nell'animo dei giovani per aprire loro gli occhi sulla distruttività che ci circonda e ricominciare a sognare. E con le proprie mani ricominciare a creare e alimentare la propria unicità. Per il momento, Sergio Massetti non si sente ancora pronto per vendere le proprie opere: ognuna di esse - pezzi unici e irripetibili in se' - hanno un valore non facilmente quantificabile. Ma di una cosa è certo il nostro riciclatore creativo: se a comprare la sua opera dovesse essere qualcuno che poi la terrà relegata nell'oscurità, meglio venderla alla metà a qualcun altro che, invece, dovesse essere in grado di coglierne veramente il valore e che la mostrerà e continuerà a farla vivere, va-



lorizzando con essa anche il messaggio che vuole comunicare e che in essa è contenuto. Le energie che Sergio Massetti riversa nelle sue opere sono infinite: energie fisiche, psichiche, emotive e impagabili. Sergio Massetti è veramente un uomo d'altri tempi, che ha visitato molte parti del mondo e che, anche come imprenditore, ha voluto a suo tempo dare un'impronta artistica e creativa; un'impresa che lo ha gratificato ma che ad un certo punto non gli permise più di esprimersi: non lo gratificava più, essendo sempre più la libera creatività dell'imprenditore, sempre più imbrigliata in un sistema sempre più condizionante. La libertà persa, Sergio l'ha ritrovata nelle sue opere: come artista, riesce a essere veramente se' stesso; gli oggetti grezzi che colpiscono il suo animo sono la matrice di un'espressione densa di sentimenti e di storia che porteranno a un epilogo unico nel quale Sergio Massetti continua a ritrovarsi e a fare anima con l'altro da se'. Invito con calore tutti i nostri lettori a visitare la sua pagina Facebook: basterà cliccare accanto al suo nome, "Riciclar", che è un po' anche il suo marchio, la sua identità artistica, per poter visualizzare le sue opere e magari scambiare le proprie impressioni, ma l'invito ancora più forte è quello di andare a visitare dal vivo le sue opere. Un uomo di vecchio stampo come lui, neanche a dirlo, apprezzerà sicuramente una calda stretta di mano dopo aver veramente comunicato - signori miei - dal vivo.



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	









Sansepolcro - Città di Castello
tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it

ARMANDO PINCARDINI: IL SEGRETO DI UNA PISCINA NATA IN ORIGINE COME SEMPLICE VASCA

Ferro e piscina: che ci azzeccano, direte voi? A Sansepolcro, per un lungo periodo hanno avuto un comune denominatore chiamato Armando Pincardini, imprenditore che per i tempi di allora (erano gli anni '60, i favolosi anni '60) si rese protagonista di una scommessa non indifferente. Il rischio è una componente che l'imprenditore conosce benissimo; anzi, diciamo che il successo di un'azienda è molto spesso determinato dal coraggio che il suo titolare ha dimostrato, per cui maggiore è il coraggio e più alto è anche il coefficiente di rischio legato all'attività, quando questa non costa di certo due soldi per essere avviata. Mescolando insieme con la sua intelligenza una bella dose di spregiudicatezza, ma anche di determinazione, Armando Pincardini ha saputo mettere in piedi 51 anni fa un qualcosa di nuovo e sensazionale per quel periodo, ma che anche oggi – a distanza di mezzo secolo – rimane unico per la città biturgense: pensiamo per un attimo alle dimensioni delle piscine, al contorno di verde e a tutto ciò che offre; rapportiamolo con il numero di abitanti e con il bacino d'utenza della vallata e scopriremo che pochissime località italiane possono vantare una struttura di questo genere; struttura che

con il passare degli anni si è trasformata in vero e proprio centro sportivo. Era il luglio del 1965 quando si consumò la cerimonia di inaugurazione delle piscine (anche se per tantissimo tempo al Borgo l'abbiamo chiamata al singolare, cioè la piscina Pincardini) e i risultati non tardarono a venire: il Pincardini del ferro rimase tale per il periodo invernale (questa attività rimaneva comunque la principale), ma era oramai diventato il Pincardini della piscina; o meglio, al Borgo la piscina del Pincardini era un lusso che da altre parti non esisteva. Una spinta innovatrice nella concezione del divertimento e del sano relax praticando sport e rifocillandosi al bar: Armando Pincardini è stato un pioniere in tal senso. La creazione della piscina (più avanti, riporteremo le singolari circostanze che l'hanno fatta nascere) deve essere letta come un autentico "strattone" di modernità dato a una Sansepolcro che viveva il suo momento di benessere grazie in primis alla Buitoni, anche se vi erano altre aziende che occupavano un totale di dipendenti con 2 e 3 cifre. Con i figli e i nipoti, degni eredi che non si sono arresi nemmeno nei momenti di difficoltà, ricostruiamo adesso la figura di Armando, altro personaggio da non dimenticare che entra nella nostra speciale galleria.

di **Claudio Roselli**

Commercio del ferro, poi la grande intuizione

È un caldo pomeriggio estivo, le due piscine attigue sono piene di bambini che giocano in acqua e si tuffano, mentre qualcuno tenta di farsi qualche "vasca" a nuoto. Ci sono ancora le famiglie che si recano in piscina come ai vecchi tempi: i bambini di allora sono i padri oggi (taluni anche i giovani nonni), ma la tradizione pur sempre si perpetua. Vorresti manipolare il tempo e tornare indietro di qualche decennio, quando la tua adolescenza estiva passava anche attraverso la piscina e i primi approcci con le ragazze in vasca e in pineta; vorresti poi ricordare una scena avvenuta in quel determinato angolo. E davanti a te torna l'immagine inconfondibile di Armando Pincardini, con la sua camminata e le sue soste. Ti viene in mente anche Renato Pincardini, il secondo figlio ed erede diretto nella conduzione delle Piscine; eravamo compagni di scuola e in inverno, quando le vasche erano coperte dal telone e le sedie accatastate da una parte, studiavamo spesso nell'edificio della piscina. Ma non c'è più nemmeno Renato: un male incurabile se lo è portato via nel novembre del 2014 a soli 54 anni. Ci sono allora Marco, figlio di Renato e nipote di Armando; Giuseppe, il figlio maggiore di Armando; Lucia, la figlia più giovane e Francesca, figlia di Giuseppe. Quattro persone che testimoniano come l'azienda di famiglia stia andando avanti anche nel ricordo di Armando e di Renato. Con loro,

mi siedo al tavolo sotto la calura e c'è una quinta persona dalla quale non si può prescindere in sede di racconto: si chiama Renato Cheli e porta molto bene i suoi oltre 70 anni. Non è un parente e non è nemmeno un semplice amico, ma molto di più: si possono scegliere tanti termini per definirlo – delfino, braccio destro o anche uomo di fiducia – ma di sicuro è quella persona sulla quale si può sempre contare, nella buona come nella cattiva sorte. Prova ne sia che, anche dopo la morte di Armando, il signor Renato è rimasto a suo modo la figura cardine della piscina: il primo che arriva la mattina e l'ultimo che va a casa la sera. "Ho conosciuto Armando nel '52 – dice appunto Renato Cheli – ed ero un ragazzino rimasto alle sue dipendenze fino a quando non sono entrato alla Buitoni. Compravamo il ferro e poi lo vendevamo a fabbri e imprese edili". Armando Pincardini nasce a Sansepolcro il 4 luglio 1929; rimasto ben presto orfano di padre, abita in via Gherardi, cioè nel cuore del centro storico biturgense, ma nel 1958 inizia a costruire la nuova



Armando Pincardini trova l'acqua (foto anni '70)



Una delle prime immagini in assoluto delle piscine Pincardini

casa in viale Barsanti a Porta Romana, poco sopra le piscine. In origine, non c'è nemmeno via XIX Marzo che le divide. Oltre alla casa, c'è anche l'attività di commercializzazione del ferro; già prima del trasferimento a Porta Romana, Armando si è sposato con la signora Bianca Verrazzani e nel 1957 è nato il primo dei tre figli, Giuseppe, che è stato anche consigliere comunale dal 2011 fino allo scorso maggio; nel 1960 nasce il secondogenito, Renato e nel 1963 è la volta di Lucia, l'unica femmina. L'idea della piscina viene ad Armando nel '64 e il terreno nel quale sorgerà è coltivato a grano: "Qui ci faccio un box per i mi' citti con una piccola vasca per nuotare!", così aveva detto in base a quanto riportato dal figlio Giuseppe e da Renato Cheli. Si badi bene e lo vogliamo ribadire: l'intenzione originaria era quella di mettere su una piccola piscina per far divertire i figli. E allora come andò a finire? "Che prendemmo la Lambretta, perché ancora non aveva l'auto - ricorda Cheli - e andammo a Fontecchio. Vedemmo la piscina termale e ci illustrarono il funzionamento del depuratore, dopodiché ci recammo da un ingegnere, sempre di Città di Castello, che preparò il progetto". Tutto insomma è pronto per la piccola piscina, fino a quando... "Mio padre si consulta con il geometra Alessandro Romolini - dice Giuseppe - che gli consiglia di realizzare una vasca più grande; una piscina olimpica, per intenderci. Evidentemente mio padre aveva già nella sua mente questa ipotesi, perché era abituato ad ascoltare tutti, ma alla fine decideva comunque lui". Il progetto è redatto dall'ingegner Dino Cangi e a fine '64 prendono il via i lavori, affidati all'impresa edile Nespoli e alla ditta di escavazioni del signor Pietro Luzzi. Si comincia a murare e, strada facendo, ne studiamo un'altra: "Insieme ad Assuero Nespoli, il popolare "Lido" - è sempre Giuseppe che parla - mio padre decide di realizzare, attaccata a quella olimpica, anche la vasca per i tuffi, ma non ancora contenti vanno oltre: grazie all'aiuto del geometra Romolini, viene completata l'opera con l'allestimento della piscina per i più piccoli, avente la sagoma ad anatroccolo". Non a caso, nel gergo dei

biturgensi continua a essere tuttora chiamata "l'ochina". La vasca grande parte dalla profondità di un metro per arrivare quasi a due, mentre la più piccola per i tuffi arrivava inizialmente a 5 metri in discesa e successivamente è stata portata ai 4 attuali. Manca soltanto il trampolino con le tre piattaforme (una alta e due più basse), che viene installato poco tempo più avanti, ma i requisiti di piscina olimpica ci sono tutti, tanto che nel settembre del 1973 vi vengono organizzati anche i campionati italiani giovanili di nuoto.

Fenomeno di ...costume!

Alle ore 14.00 di domenica 4 luglio 1965, giorno nel quale proprio Armando Pincardini compie 36 anni, la piscina è realtà, appena fuori le mura urbane di Sansepolcro sul versante di Porta Romana. Come dire: in città e allo stesso tempo anche fuori. Volantini e manifesti tappezzano in quei giorni il territorio valtiberino per annunciare il grande evento che sta per consumarsi a Sansepolcro, dove viene aperta al pubblico una piscina privata con bar e terrazza nella quale prendere il sole. C'è anche la pineta, ma occorrerà pazientare un po' per dar modo ai pini di crescere e di formare la propria chioma. Il fenomeno è di ...costume in tutti i sensi: semmai, vi era il timore era che le ragazze si dimostrassero poco inclini a indossarlo, il costume, per paura delle critiche maschili. Dopo una qualche resistenza iniziale, anche le ragazze si propongono in costume. In piscina non si fa poi soltanto il bagno o si prende il sole; intanto, si impara anche a nuotare con la tradizione dei corsi che dura tuttora e di lì a poco, viene attivata anche quella pista nella quale si balla la domenica sera e che in settimana è adibita alla pratica del pattinaggio a rotelle. Negli anni '70, Armando Pincardini rispolvera la sua passione per il ciclismo - lo aveva praticato a livello amatoriale - e dà vita all'omonimo gruppo sportivo, con giovani (fra i quali il figlio Renato) che si allenano duramente in settimana per poi gareggiare il sabato e la domenica. La piscina è ormai entrata nel cuore di tutti i biturgensi e,



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ONDEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40

52037 Sansepolcro (AR)

Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

email: info@saturnocomunicazione.it

Pec: saturnocomunicazione@winpec.it



Armando Pincardini (a sinistra in primo piano) accanto ad Adriano Celentano

Il rinnovamento della piscina: l'ok dato al figlio Renato e il testimone passato al nipote Marco

Ma come tutte le cose, anche un impianto sportivo ha bisogno di adeguarsi, ammodernarsi e mettersi a norma. E allora, l'estate del 2001 ripropone le piscine con un "look" tutto nuovo: "Mio padre ha dato il suo ok alla ristrutturazione - dice Giuseppe - ma il grande merito è stato di mio fratello Renato, perché lui ha capito subito che soltanto così le piscine avrebbero avuto un futuro". E allora, pavimento rinnovato, fondale delle vasche rivestito con piastrelle, un depuratore all'avanguardia e poi l'acquascivolo che, ben visibile anche dall'esterno, è diventato a suo modo il simbolo delle Piscine. Novità che però il buon Armando si godrà per poco, appena due anni: il 29 luglio 2003, a 74 anni appena compiuti e nel bel mezzo di una stagione che continua a farsi ricordare per il gran caldo e l'assenza di piogge, muore a causa di un improvviso infarto cogliendo tutti di sorpresa, perché fino a quel momento nessuna problematica di salute gli era stata diagnosticata. Inizia un periodo difficile per la famiglia: l'anno seguente muore anche la signora Bianca, l'altro perno della famiglia e i tre figli - nonostante ognuno

al fine di favorire l'afflusso, vengono stipulate convenzioni come ad esempio quella con il Cral Buitoni. Oltre a Renato Cheli, in quegli anni Armando Pincardini può contare anche sulla collaborazione di altre persone per il decollo dell'impianto. E a fine anni '70, nella zona vicino al pallaio delle bocce vengono realizzati anche due stupendi campi da tennis. Le Piscine Pincardini sono l'attrattiva principale delle famiglie - che spesso vi trascorrono anche intere giornate, così come gli studenti impegnati negli esami universitari vi si recano per studiare all'ombra di qualche albero - ma oramai è più giusto parlare di Centro Sportivo Pincardini, che per molti altri giovani diventa il luogo della prima esperienza lavorativa, una volta conclusi gli impegni scolastici. I genitori li spingono da Armando Pincardini, perché così i figli non rimangono a bighellonare nei mesi estivi e allo stesso tempo imparano a fare qualcosa. Baristi, camerieri e addetti agli spogliatoi provengono in prevalenza da Sansepolcro, mentre da Città di Castello è elevata la presenza dei bagnini. Il Borgo ha dunque trovato la sua "spiaggia": con tanti sacrifici, "il" Pincardini - classico il vezzo dei biturgensi di mettere l'articolo davanti al cognome - aveva raggiunto il suo obiettivo e dato un'opportunità unica anche a quelle persone (poche, fortunatamente, per la verità) che non potevano permettersi il mare e a chi era solito in estate fare il bagno lungo il Tevere o sui gorghi di acqua corrente dell'Afra. Mare e piscina non erano pertanto in antitesi, anzi ... Alzi la mano, allora, chi non è mai stato alle piscine e chi non vi ha mai fatto il bagno! La voce comincia a spargersi anche nei comprensori limitrofi e - sembra quasi un paradosso - a conferire una bella fetta di notorietà e visibilità all'impianto è la pista da ballo, prima ancora delle vasche. Da Bagno di Romagna a Umbertide, da Arezzo a Sant'Angelo in Vado, tutti vengono a ballare in piscina a Sansepolcro, che sotto questo profilo è diventata il fulcro della situazione, un vero e proprio luogo d'incontro: tante coppie

si sono "formate" in piscina, nonostante l'occhio vigile delle mamme sedute al tavolo che controllavano le figlie e alle quali riservavano il "terzo grado" all'uscita dalla piscina. "La vera pubblicità - sottolinea Giuseppe Pincardini - ce l'hanno fatta i tanti illustri cantanti che abbiamo avuto il piacere di ospitare: numeri uno della musica leggera che sono venuti qui da noi e che non era facile reperire; andavamo in ogni dove per parlare con gli impresari e portarli qui, ma ricordo che quando c'era qualche "vip" dello spettacolo notavi le persone addirittura in cima alle piante, pur di vederli". E allora, elenchiamo la lunga lista di personaggi (cantanti di grido, in primis) che hanno varcato negli anni il cancello di viale Barsanti, tanto più che lo hanno fatto quando erano in auge: Claudio Villa, Gianni Morandi (era il Ferragosto del 1966, ossia di 50 anni fa), Adriano Celentano, Mina e Ornella Vanoni tanto per cominciare. In altre parole, i "big" in assoluto. A questi, aggiungere Patty Pravo, Don Backy, l'Equipe 84, Rossana Fratello, Johnny Dorelli, Claudia Mori (moglie di Celentano), Giorgio Gaber, Mike Bongiorno e pure Cicciolina, al secolo Ilona Staller. La piscina è stata anche passerella per sfilate di moda nonché sede di un incontro pugilistico che ha visto salire sul ring il biturgense Pietro Besi, il popolare "Zillone", ex professionista nei pesi massimi. La pista da ballo della piscina ha di fatto sentenziato la chiusura di altri luoghi estivi nei quali si tenevano serate danzanti: è il caso dell'Autostazione a Porta Fiorentina e del "Pozzo di Piero" in via Niccolò Aggiunti a Porta Romana. Oramai, per il ballo estivo c'è soltanto la pista del Pincardini (salvo qualche festa politica che si tiene di tanto in tanto nei vari centri) e proprio l'andare in piscina a ballare si trasforma soprattutto in fenomeno di costume, oltre che in una straordinaria occasione per fare conoscenze interessanti e magari proseguire con qualche effusione negli angoli più bui, a mo' di piacevole "imboscata". Non sempre c'erano le mamme a controllare!

EUROFUSIONE
2138AR

Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (AR)
Tel. 0575 791217

abbia seguito un proprio percorso di vita – rimangono orfani di padre e di madre nel giro di poco tempo. Le piscine vanno avanti: è alle porte la grande crisi economica iniziata che perdura dal 2008 e, per le famiglie che avvertono il contraccolpo, la piscina è l'ultimo dei pensieri, nonostante il prezzo d'ingresso sia più accessibile, considerando il fatto che ha validità per una giornata intera. La gestione di una struttura di quelle dimensioni comporta costi di un certo peso e se disgraziatamente la stagione non è di quelle atmosfericamente favorevoli che cosa si fa? Ma la famiglia Pincardini, con a fianco sempre lo "scudiero" Renato Cheli, è più forte anche dei rischi e dei dubbi: Renato Pincardini, che nel frattempo ha preso tutte le consegne assieme al figlio Marco, studia idee innovative anche per l'attività principale, che dal commercio del ferro si è spostata verso le autodemolizioni, ma le "tegole" non sono finite, perché nell'autunno del 2013 la cattiva sorte si abbatte di nuovo su di lui: "L'altra volta ce l'ho fatta, ma adesso ho paura che sia finita!", aveva confidato abbracciando il sottoscritto e ricordando i bei tempi delle scuole medie. Un anno più tardi, a novembre del 2014, anche Renato se ne va per sempre e le consegne importanti passano a Marco, oggi 28enne con moglie e due figli; oltre alla mamma Carla, a dargli una mano provvedono gli zii, la cugina Francesca e ovviamente l'immane Renato Cheli. Ha fatto in tempo Renato a festeggiare sia i 50 anni esatti di attività della piscina sia il suo "status" di nonno per pochi giorni, mentre lo scorso anno si è celebrato il 50enario dell'inaugurazione senza purtroppo di lui. Marco si sta dimostrando all'altezza della situazione in entrambe le realtà imprenditoriali e alle piscine sono arrivati i corsi anche di acquagym e il campo di beach volley. In più è tornata anche la pista per il ballo. Del nonno pioniere rimangono i tanti ricordi fotografici che fungono da riferimento e l'intitolazione di una strada non ancora completata: è una trasversa a destra di via Giuliano da Sangallo per chi procede in direzione del sottopassaggio di San Paolo e la dicitura esatta che troviamo sul cartello è "via delle piscine Armando Pincardini".

Coraggio e incoscienza, ma anche grande determinazione: il ricordo del figlio Giuseppe e di Marco e Francesca

"Dovessi evidenziare un risvolto rilevante legato alla vita di mio padre, direi che quanto ha fatto oltre 50 anni fa è stato un mix di coraggio e incoscienza". Lo dice con orgoglio Giuseppe, aggiungendo altri particolari: "Credo che, parlando con obiettività, nessun'altra città delle nostre dimensioni possa vantare una realtà si-

mile. Con la costruzione delle piscine, mio padre ha saputo anticipare i tempi: ne facessimo una questione di disponibilità economiche, in tanti avrebbero potuto benissimo tentare l'avventura al suo posto, ma a crederci è stato solo lui; vi ha investito soldi ed energie e il tempo è stato galantuomo nei suoi confronti, anche se le piscine hanno dovuto impiegare gli inevitabili anni fisiologici per arrivare al loro "boom" e posso garantire che di stagioni belle ne abbiamo vissute tante. Un po' per l'elemento costituito dalla grande novità, un po' con il passaparola e un po' grazie ai cantanti e ai complessi di grido, la piscina si è fatta un nome. Invitare allora un Villa, un Morandi o un Celentano, è come avere oggi un Eros Ramazzotti o una Laura Pausini". E poi, un concetto di fondo che Giuseppe tiene a rimarcare: "Lui ha costruito la piscina nella sua mente e noi, fin da "citti", vi abbiamo vissuto. Personalmente parlando, conosco tutti i pini perché – ancora ragazzino – li ho piantati assieme a lui. La svolta nell'ottica del rinnovamento l'ha data però Renato: è infatti lui l'artefice di quanto si vede oggi entrando alle piscine; io e mia sorella abbiamo dato la nostra mano, ma la continuità sta nei nomi di Armando, Renato e Marco". Che tipo era il babbo? "Carattere autoritario, spesso anche severo: l'ultima parola era sempre la sua, anche se è stato un padre di famiglia a tutti gli effetti, di quelli che non fanno mai mancare niente ai figli. Prova ne sia che tutti abbiamo potuto studiare e – nel caso mio – anche scegliere strade professionali diverse da quelle dell'azienda di famiglia. Nei momenti di necessità, insomma, su di lui potevi contare: c'era sempre. E scusate se è poco!". Il grande messaggio che lascia? "Mi pare scontato: nella vita bisogna portare avanti ciò in cui si crede. E lui lo ha dimostrato all'ennesima potenza". Un ricordo breve ma altrettanto significativo è

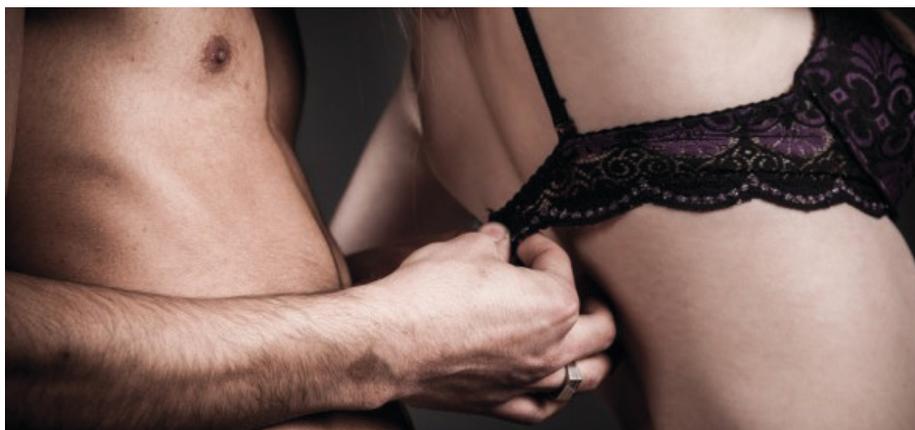
quello della figlia Lucia: "Non lo nego, ho impiegato del tempo per superare il dolore causato dalla perdita di entrambi i genitori. La mia famiglia e questi bimbi (stava giocando con la figlia maggiore del nipote Marco all'ingresso delle piscine) sono però un grande motivo di vita. Per ciò che riguarda mio padre, guardate qui intorno cosa è stato capace di fare e tirate le vostre conclusioni: parla l'evidenza". Nel concludere questo speciale, l'ultima parola la lasciamo ai nipoti, entrambi 28enni: Marco, appunto il figlio di Renato ed erede diretto nella conduzione delle piscine e Francesca, figlia di Giuseppe, la quale lo assiste in questa estate che ha cominciato a decollare. E sono due ricordi straordinari: "E' stato mio nonno ad avermi insegnato ad andare in bicicletta – spiega sorridendo Marco – e l'appuntamento fisso era per il sabato pomeriggio: ci andavo volentieri anche perché al termine della pedalata mi attendeva una bibita speciale, ovvero l'orzata mischiata con il tamarindo. Mi diceva sempre mio nonno: dà forza, energia e disseta". Prendere in consegna le piscine significa adempiere a un dovere anche morale, nel ricordo del nonno Armando e del padre Renato? "Certamente sì: da una parte è questo, mentre dall'altra guardo anche ai miei figli, cioè al futuro". Ed ecco Francesca, che chiude con i quadretti tipici del nonno paterno: "Fumava con il suo inseparabile bocchino e io avvertivo la sua vicinanza non appena annusavo la scia dell'odore generato dalla mescolanza del metallo con la nicotina della sigaretta. Ma ciò che mi rimane impressa più di ogni altra cosa è la classica postura con la quale era solito osservare le piscine: si metteva sotto il leccio con le gambe divaricate, le braccia conserte e lo sguardo pensieroso". Un ritratto perfetto, quello disegnato della nipote: Armando Pincardini era proprio così".



Armando Pincardini (secondo da destra) il giorno dell'arrivo alle piscine del grande Claudio Villa (terzo da sinistra)

GLI EFFETTI COLLATERALI DEL “NON FARE SESSO”

I pensieri, le preoccupazioni del lavoro, i ritmi frenetici e altre componenti si trasformano spesso in “deterrenti” per l'intimità. Insomma, ci allontanano dalla sana voglia di fare l'amore. Subentra quindi un calo del desiderio anche quando si vive un rapporto di coppia: per riaccenderlo, bisogna staccare la spina e andare in vacanza, lontano da stress e logorio. Il sesso, inteso come



atto sessuale, esercita una sua influenza su diversi fattori: è intanto una sorta di esercizio che tiene in allenamento i muscoli, riattivando la stimolazione, ma riattiva per esempio anche la circolazione sanguigna e conferisce un aspetto migliore anche a pelle e capelli. Migliora inoltre il nostro rapporto con il sonno: è normale che un bel rapporto sessuale favorisca il buon umore e il rilassamento, a tutto vantaggio del riposo. Effetti benefici anche sul sistema immunitario (se un bacio porta lo scambio di batteri, le difese immunitarie si rafforzano) e sul cosiddetto “pavimento pelvico”, che si rafforza. E grazie al movimento, può aumentare l'elasticità. Se dunque il relax ci guadagna, in automatico perde lo stress: siccome le asti-

nenze da sesso tendono a generare nervosismo, una regolare attività sessuale è prevenzione anche contro lo stress. Il sesso è poi antiage: rallenta la formazione di rughe a beneficio dell'elasticità dei tessuti e delle mucose, che si mantengono giovani. Altri tre validi motivi per fare sesso, inteso come atto d'amore e partecipazione: la sollecitazione che ricevono i muscoli della colonna vertebrale, che danno elasticità e flessibilità alla schiena grazie al movimento ritmico del bacino; il massaggio naturale per il sistema cardiocircolatorio, con conseguenze positive anche per la salute del cervello e infine la stimolazione del desiderio. Della serie: più lo si fa e più la voglia di farlo si alimenta, mentre l'astinenza frena la libido.

L'OLIO DI CAROTA ANCHE PER L'ABBRONZATURA

Ha un'azione antinfiammatoria che rende la polpa di carota un rimedio naturale contro irritazioni dell'epidermide, dermatiti e sfoghi. È possibile preparare la pelle al sole grazie a un'alimentazione colorata e a integratori naturali e al massaggio di un olio restitutivo, in grado di prendersi cura del benessere, giorno dopo giorno. Ricco di vitamina A e betacarotene, l'olio di carota protegge dai danni dei radicali liberi, è emolliente e aiuta l'elasticità dell'epidermide. In base agli studi effettuati, l'estratto oleoso di carota favorisce la salute della pelle durante l'esposizione al sole e protegge la vista. In cosmetica, la carota viene utilizzata anche per la preparazione di un olio vegetale da usare per massaggi o come impacco nutriente. Grazie al contenuto di antiossidanti, antocianine, flavonoidi, polifenoli e luteina, presenta un'azione idratante, lenitiva e cicatrizzante e aiuta a migliorare il processo di invecchiamento. L'olio estratto dalla radice della carota è un rimedio naturale efficace per la pelle secca. L'estratto di carota viene combinato con un olio vegetale come quello di sesamo, efficace contro scottature da sole, eritemi e irritazioni. Il contenuto di beta-carotene non dovrebbe mai essere inferiore al 35%. C'è poi l'oleolito, estratto vegetale perché si ottiene da piante macerate in olio vegetale; per preparare quello alla carota, occorre tritare circa duecento grammi di carote, poi versarle in un barattolo e aggiungere mezzo litro di olio. Una bottiglietta di colore scuro aiuterà a preservare le proprietà dell'oleolito, che va lasciato riposare una ventina di giorni prima di essere filtrato. Può essere conservato fino a un anno, meglio se al buio. È possibile utilizzare la radice fresca della pianta per preparare un

oleolito restitutivo oppure, macinata finemente, come ingrediente per una maschera viso nutriente. L'olio essenziale di carota selvatica, “Daucus Carota Sativa”, è benefico per la salute della pelle e dei capelli. Grazie al contenuto di beta-carotene e vitamine A, C, B1 e B2, protegge la delicatissima zona del contorno occhi, aiuta la rigenerazione dell'epidermide danneggiata e costituisce un trattamento ideale antiage per la pelle matura. L'olio essenziale è ricco di virtù drenanti e aiuta l'eliminazione delle tossine, stimolando la circolazione e il benessere del sistema linfatico.



I FIORI DI ZUCCA E IL LORO CONTRIBUTO ALLA SALUTE

Sono una prelibatezza a tavola e si possono aggiungere nelle insalate, nelle zuppe e nelle frittate. Diversi i modi in cui si possono cucinare, purchè vengano consumati freschi. Se crudi, apportano pochissimi grassi saturi e sodio: per il 90% contengono acqua e sono una buona fonte di vitamina A, C, B1, B2, B3, B9, ferro, calcio magnesio, fosforo e potassio. In cucina sono un piatto prelibato e possono essere utilizzati come verdure, fritti, al forno, ripieni o anche tagliati sottili per le insalate. Importante: i fiori di zucca dovrebbero essere preferibilmente mangiati lo stesso giorno in cui vengono raccolti, perché si rovinano molto facilmente. È un tipo di verdura eccellente nell'alimentazione dei bambini, perché ricca di calcio e fosforo, ma è anche consigliata per le persone che soffrono di osteoporosi. Tra le altre virtù dei fiori di zucca, quella di stimolare la formazione di enzimi riparatori e anticancerogeni, di favorire la formazione di globuli bianchi (ovvero le difese immunitarie), di difendere l'organismo dalle infezioni e dagli attacchi esterni; di proteggere da alcuni problemi della vista come la cataratta e la retinopatia diabetica e di evitare l'ossidazione del colesterolo cattivo. I fiori di zucca esercitano infine anche un'azione digestiva.



IL GHIACCIO, L'ALLEATO DELLA TUA BELLEZZA

Contrariamente a ciò che qualcuno immagina, il ghiaccio recita un ruolo determinante ai fini della bellezza e dell'aspetto della pelle. Sono 7 i modi nei quali può essere utilizzato, alternativi ai prodotti che in genere vengono adoperati per viso e make up. Il ghiaccio tonifica intanto la pelle, rendendola liscia, riducendo la comparsa delle rughe e migliorando la circolazione: per raggiungere questi risultati è necessario, ogni sera prima di coricarsi, effettuare un'operazione molto semplice, consistente nell'avvolgere due cubetti di ghiaccio in un tovagliolo e strofinarli sulla pelle del viso per chiudere i pori e tonificare la pelle. Il ghiaccio è poi un ottimo surrogato del "primer", o quantomeno una sua alternativa, per preparare la pelle al trucco; si adopera strofinando il blocchetto sulla pelle dopo aver lavato il viso e applicato la crema idratante; il make up sarà perfetto e avrà anche una certa durata, a seguito della barriera venutasi a creare tra pelle e trucco. E se ci sono problemi di occhiaie, ancora ghiaccio come rimedio: si tratta di preparare the verde per poi congelarlo con una vaschetta di cubetti per il ghiaccio, avvolti in un panno e strofinati sotto gli occhi, al fine di alleviare il gonfiore. Se in casa non c'è il the verde, si possono eliminare le occhiaie mettendo a congelare dei dischetti struccanti inumiditi con acqua e poggiati sugli occhi: l'effetto prodotto è lo stesso di quello dei cetrioli. In forma pressochè simile, il ghiaccio aiuta molto



anche contro i rossori alla pelle creati per esempio dai brufoli: con un cubetto di ghiaccio passato nella zona interessata, si ridurranno gonfiore e arrossamenti. Il ghiaccio ha potere anestetizzante e allevia il fastidio dei brufolotti che spuntano nelle parti più delicate. Stesso discorso quando una donna si fa le sopracciglia, soffrendo spesso per l'azione della pinzetta: strofinando un cubetto di ghiaccio sulla parte interessata, il dolore, il rossore e il gonfiore si attenueranno. E se il dolore dovesse ripresentarsi perché l'effetto anestetizzante si sarà esaurito, nessun problema: basterà passare di nuovo il ghiaccio sul sopracciglio e il problema sarà subito risolto. Un impiego "classico" del ghiaccio è quello contro le scottature, come nel caso di una eccessiva esposizione al sole che può provocare arrossamenti della pelle. A quel punto, si preparano cubetti di ghiaccio a base di aloe vera e si passano sopra le parti interessate: il sollievo sarà immediato; di seguito, sono consigliabili una buona crema idratante e soprattutto un prodotto con fattore di protezione alto la prossima volta che uno si esporrà al sole. Il ghiaccio ha infine potere detergente per la pelle: in questo caso, i cubetti sono di acqua congelata assieme all'arancia spremuta e, una volta pronti, debbono essere strofinati sul viso per circa un minuto. Ciò renderà la pelle pulita e luminosa: il risciacquo del viso dovrà essere fatto con acqua tiepida e il risultato sarà garantito.



L'Eremo di Sant'Alberico alle Balze di Verghereto



L'ingresso dell'Eremo di Sant'Alberico

L'Eremo di Sant'Alberico: è arrivato l'eremita!

di **Francesco Crociani**

VERGHERETO – In località Balze, sulle pendici sud-est del Monte Fumaiolo a 1146 metri sul livello del mare, esiste un posto conosciuto come l'Eremo di Sant'Alberico, un tempo grotta scavata nel solco di una profonda gola. La sua origine non è facile da specificare, la fama è dovuta al Santo da cui trae origine il nome e che, secondo la tradizione, scelse questa località dopo aver cercato altre dimore, in seguito abbandonate. Da questo territorio transitò anche San Francesco d'Assisi, in cammino verso La Verna. Alberico, vissuto nella prima metà dell'XI secolo, si ritiene appartenesse a una famiglia nobile di Ravenna; lascia la città per ritirarsi in penitenza e solitudine, operando miracoli e guarendo malattie fino a morte avvenuta. Visse nel silenzio e, secondo una leggenda e fonti storiche non troppo attendibili, fino alla bella età di 120

anni. La salma rimase protetta dalle sue mura fino al 1300, quando venne trafugata dai fiorentini e murata nell'abbazia benedettina di Sant'Anastasio in Valle nel Montefeltro, oggi diroccata, dove rimase in segreto fino a quando nel 1640, durante alcuni lavori di restauro, venne riportata casualmente alla luce. Quando l'abbazia divenne religiosa, dipendeva dal vicino Monastero Camaldolese di Cella, poi unito a quello più importante dell'epoca: Camaldoli. Il luogo di culto è in mezzo al verde della foresta ed è possibile raggiungerlo soltanto a piedi, percorrendo due strade: la prima richiede circa un'ora di cammino lungo un sentiero che si stacca sulla sinistra della via in direzione di Capanne, accompagnata dallo scorrere del fosso Pietroso per giungere all'eremo. Il sentiero venne fatto costruire da Leopoldo II di Toscana (1787-1870) per grazia ricevuta. La seconda strada, sempre da Capanne, è sterrata e dopo un chilometro si allarga in un ampio piazzale, dove è possibile parcheggiare. Da qui, a piedi con una breve salita, si raggiunge l'eremo composto da un edificio avente tredici cellette con letto singolo, refettorio, cucina, sacrestia e chiesetta per vivere esperienze di ritiro spirituale fatte di preghiera e lavoro. Al centro della chiesa è sistemato l'altare maggiore, che la tradizione vuole sia ricavato dal masso che costituiva il letto di Sant'Alberico. Sulla parte sinistra, sopra un piccolo altare, è custodita una teca che contiene una tibia del santo, venerata dai fedeli che appoggiano sull'addome una statuina in pietra per ottenere il miracolo della guarigione. L'area di culto è l'unica rimasta in tutta la zona; intorno al Mille, se ne contavano diverse con varie comunità religiose. Nell'area si trova pure una fresca sorgente: è dedicata a Sant'Alberico, ma si dice che sia stata costruita da San Romualdo poco prima dell'anno Mille. Il getto ha poteri

taumaturgici per i dolori alle ossa, le ernie per bambini, i dolori intestinali e il mal di schiena. Nei secoli, la forma originale dell'edificio è cambiata: abitato fino al 1400 -1500, non è rimasto molto a causa di inverni rigidi e nevosi, quando agli inizi del secolo scorso il parroco di Balze, don Francesco Dezzi detto "don Checco", lo restaurò per condurvi una vita di penitenza. Però, colui che riportò la struttura al suo antico splendore, fu senza dubbio don Quintino Sicuro: nativo di Lecce e capitato per caso da queste parti, si innamorò e decise di viverci da eremita. Vi arrivò nel 1954, quando l'edificio era cadente e abbandonato: in pochi anni lo ricostruì e lo ampliò, facendone un punto liturgico e di meditazione fino al 1968, anno in cui don Quintino morì, colto da infarto mentre si stava recando a celebrare la Santa Messa sul Monte Fumaiolo e a benedire l'impianto della scioviva, che si inaugurava proprio quel giorno. Ora riposa in un grande masso di arenaria, scavato da lui stesso proprio di fronte all'ingresso della chiesa. E' bene ricordare (per chi non lo sapesse) che questa zona - compresi il Monte Fumaiolo e le Sorgenti del Tevere - fino all'inizio del secolo scorso si trovava in territorio toscano: nel 1923, furono spostati i confini in terra di Romagna.

In cammino verso l'eremo

All'eremo di Sant'Alberico, c'è sempre stato un eremita ad accogliere chi arrivava e da alcuni mesi è giunto il nuovo spirito del posto diventando punto di riferimento per tutti i "cercatori" di soste spirituali: si chiama Giambattista Ferro, è laico e dopo un paio di anni ha sostituito Michele Falzone e la padovana Diana Bisacco, che si è fermata solamente due mesi. "Sono nato

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it



L'interno della chiesetta di Sant'Alberico



La statua della Guarigione

in un paesino della bergamasca, ho 66 anni e dopo l'infanzia con la mia famiglia mi sono trasferito in Romagna - dice il romito - dove ho vissuto tutta la mia giovinezza, per poi iniziare il mio cammino a girare il mondo senza essere mai stato ostacolato in una corsa di contatti coinvolgenti, ma anche da pesanti pasticci interiori; debbo riconoscere che il percorso fatto è stato fondamentale e per tanti versi ancora misterioso, incontrollabile, che determina un vero cambiamento di vita, coinvolto da mille rovesci che mi hanno portato sovente sul baratro dell'abisso. Ho conosciuto il vuoto più assoluto e totale, l'isolamento, l'emarginazione più ostile, la falsa amicizia - continua l'eremita - e una volta spogliato di tutto, finalmente mi sono fermato. L'eremita ha una forte componente di spiritualità, si interroga nella solitudine sulla sua separazione da una società che spesso è troppo opprimente. Da tempo, prendo più coscienza del fatto che sono stato e che sono amato in maniera unica ed irripetibile, in quanto la misericordia divina ha sovrabbondato in me fino a sconvolgere totalmente il mio essere e a purificarmi da ogni pesantezza. All'eremo, il programma spirituale comprende vari momenti di riflessione: sempre nell'ottica della meditazione, si ha l'impressione di essere immersi in un'atmosfera di altri tempi. In questo percorso, fatto per lo più di accoglienza, si trascorrono giornate a riflettere intensamente: i giorni della settimana non segnano più il passo, è la natura a scandire il tempo, ti aiuta a dare una spinta e a vivere un rapporto più diretto e più intimo con il Santo; non dobbiamo portare orologi al polso, si deve solo spostare lo stile di vita regolato dalla modernità. La giornata ha una dote: ti alzi ogni mattina e sai di essere libero di decidere cosa fare e cosa no; certamente, c'è anche molta consapevolezza nell'individuo di dover trarre delle conclusioni. E' necessario trovare la forza di guardarsi dentro per sperimentare anche l'altra parte alla quale la società odierna non dà alcun valore. Nel vecchio cancello d'in-



La tibia di Sant'Alberico

gresso in ferro sono stati tolti i lucchetti: per continuare a vivere, lo chiedono a voce alta i numerosi pellegrini che ogni giorno salgono per una preghiera o per ricevere una parola di conforto e di incoraggiamento. Questo tratto di strada, difficile da raggiungere, è dedicato all'incontro con Sant'Alberico, presente nella memoria dei viandanti: in molti, si rileva un'esperienza unica di conoscenza di fede alla ricerca della terra migliore, la salvezza della persona stessa che aiuta la coscienza. Il cammino del pellegrino è anche quello che si cerca e si ricerca in una meta, la capacità e possibilità di scegliere la propria felicità e il proprio destino. Sarebbe interessante se i ragazzi delle scuole cittadine venissero condotti in questo posto, giusto per os-

servare un diverso modo di vivere come questo e affrontare il trascorrere del tempo tra ciò che viviamo e un bisogno di solitudine e pace non più rimandabile. Questo è il sentimento che coinvolge tutto il mio essere: vivere un'esperienza eremitica di semplicità e di solitudine al servizio della chiesa, per ogni fratello e sorella senza distinzione alcuna. E' doveroso - conclude l'eremita - porgere i miei ringraziamenti a tutti coloro che mi sono vicini e che mi sostengono in questi contatti con l'eremo ed esprimo profonda riconoscenza al vescovo, monsignor Douglas Regattieri e a don Edero Onofri, per il paterno affetto nel sostenermi in questo percorso fatto di ricerca e donazione".

Sfoglie croccanti al carbone vegetale con mousse di avocado e formaggio fresco

Luglio: siamo nel pieno della calda stagione estiva e le insalate, fresche e sfiziose, sono le vere protagoniste della nostra tavola. Quella proposta è un'insalata tradizionale con verdure fresche, accompagnata da sfoglie croccanti al carbone vegetale e da una mousse di formaggio fresco e avocado. Un'armonia di sapori e colori perfetta come antipasto o contorno per appagare sia l'appetito che la vista!

ingredienti per le sfogliatine

250 farina di tipo 1
1 cucchiaino di carbone vegetale
130 circa di acqua
2 cucchiai di olio
Sale q.b.
Emulsione di acqua e olio per spennellare
Semi di sesamo chiari

Per la mousse verde

1 avocado
80 gr di yogurt naturale (o formaggio fresco cremoso)
Sale
Qualche goccia di succo di limone
Semi di canapa per decorare (facoltativo)

Per la mousse bianca

100 gr di robiola
100 gr di ricotta
Erba cipollina q.b.
Paprika q.b.
Semi di papavero per decorare (facoltativo)

Per guarnire

Salmone affumicato q.b.
Insalata mista con carote, ravanelli, cipolla, pomodori e fiori edibili.
Lamponi



Tempo di preparazione:
40 min



Dosi per:
circa 20 sfogliatine di 8 cm di diametro



Mettere in una ciotola la farina, il carbone vegetale, l'acqua, 2 cucchiai di olio e il sale; impastare il tutto fino a ottenere un panetto di pasta liscio ed elastico. Coprirlo con pellicola trasparente e lasciarlo riposare in frigo per 15-20 minuti. Nel frattempo, preriscaldare il forno a 200 gradi e preparare le mousse. Per quella verde, frullare l'avocado sbucciato e tagliato a pezzi con lo yogurt, le gocce di limone e il sale. Coprire e tenere in frigo per rassodare. Per quella bianca, unire robiola, ricotta e paprika e amalgamare bene il composto con una frusta. Aggiungere l'erba cipollina tritata finemente e tenere in frigo. Riprendere la pasta, stenderla in una sfoglia sottile e ritagliare le focaccine; trasfe-

rirle in una placca foderata con carta da forno, spennellarle con emulsione di acqua e olio, cospargerle con un pizzico di sale e i semi di sesamo e infornarle per circa 10-15 minuti. In questo lasso di tempo, preparare l'insalata e tagliare le verdure. Una volta raffreddate un pochino con una "sac à poche", distribuire la mousse sulle sfogliatine ed adagiarvi sopra il salmone e i semi di canapa e di papavero. Servirle con l'insalata mista e i lamponi.

*Buon Appetito da
Chiara Verdini*



BANCA DI ANGIARI E STIA

“Aperti per Aperitivo”. Si è tenuto venerdì 24 giugno alle ore 18.30, nella filiale di Sansepolcro della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, il secondo appuntamento con la bella iniziativa promossa dal Comitato Giovani Soci della Banca, avente l’obiettivo di rinsaldare il legame con il territorio nelle singole filiali, di avvicinare sempre di più i giovani alle attività del comitato e di illustrare ai presenti i progetti previsti per il futuro. L’incontro, che ha avuto luogo a Sansepolcro così come quello che si era svolto due mesi prima nella filiale di Città di Castello, ha rappresentato l’occasione per conoscersi meglio e per trascorrere un po’ di tempo in compagnia. Quello nella filiale biturgense è stato il secondo appuntamento di “Aperti per Aperitivo”. Le finalità di questa iniziativa sono state confermate dalle parole di Marco Sarrini, uno dei responsabili del Comitato Giovani Soci: “L’idea di Aperti per Aperitivo è nata con l’obiettivo di incontrarci e di trascorrere del tempo in compagnia, anche al di fuori delle sedi istituzionali. Si tratta di un momento di svago e di dialogo, due elementi che riteniamo importanti in un’ottica di condivisione e di confronto. Un’iniziativa costruttiva ma anche divertente – prosegue Sarrini - che è nata proprio per unire i giovani che gravitano intorno al mondo della Banca di Anghiari e Stia. Il gruppo è aperto e chi vuole farne parte è invitato ad avvicinarsi alla nostra realtà. Il Comitato è una bella opportunità per i giovani che hanno idee e che hanno l’intenzione di portarle avanti. C’è bisogno del contributo di tutti e chi è interessato ad entrare nel gruppo può presentare richiesta via mail, informarsi seguendo le indicazioni del nostro sito oppure rivolgersi all’ufficio marketing e comunicazione della Banca di Anghiari e Stia”. All’incontro hanno partecipato, tra gli altri, il direttore generale Fabio Pecorari, il vice direttore generale Maurizio Del Barba e il direttore della filiale di Sansepolcro Giulio Migliore. Il secondo appuntamento di “Aperti per Aperitivo” ha costituito anche l’occasione per approfondire tutti i temi



Le attività dei Giovani Soci e le novità sulla Riforma del Credito Cooperativo

inerenti alla riforma del Credito Cooperativo. Le Banche di Credito Cooperativo si apprestano ad affrontare una svolta epocale. Presto diventeranno, infatti, un unico polo bancario nazionale, il terzo per dimensioni dell’intero sistema bancario italiano. Di questo gruppo farà parte anche la Banca di Anghiari e Stia. I punti di forza della riforma restano fermi: le banche di credito cooperativo conserveranno la titolarità della licenza bancaria, erogheranno crediti prevalentemente ai propri soci e privilegeranno quasi esclusivamente il proprio territorio nella concessione dei prestiti. Consiglio di amministrazione e collegio sindacale saranno sempre nominati dai soci e dunque il livello di autonomia dell’istituto sarà preservato. Questi i principali cambiamenti che si profilano all’orizzonte. Sarà ampliata la possibilità di coinvolgere i soci con l’innalzamento del capitale da loro detenibile (da 50 a 100 mila euro) e del numero minimo di soci che ogni BCC può avere (da 200 a 500, ma per quella di Anghiari e Stia il limite minimo è stato già ampiamente superato). La riforma stabilisce poi che ogni BCC dovrà aderire al Gruppo Bancario Cooperativo (GBC) attraverso la sottoscrizione di un contratto di coesione. Ogni banca resterà autonoma sotto il profilo gestionale, ma potrà contare sul patrimonio netto della capogruppo, che avrà una soglia minima di un miliardo di euro. Questo è un ulteriore elemento di solidità per le BCC. Il contratto di coesione conterrà al proprio interno i “doveri” ed i “diritti” che le BCC

avranno nei confronti della capogruppo e delle consorelle. Le banche più virtuose rispetto ad alcuni parametri patrimoniali e di rischio (ancora da individuare sotto la guida della Banca d’Italia) avranno un grado di autonomia superiore rispetto alle BCC che, presentando alcuni punti di debolezza, saranno “guidate” dagli organismi della capogruppo attraverso un percorso di normalizzazione. La nuova capogruppo svolgerà un’azione di direzione e controllo con il duplice obiettivo di sostenere i servizi per i soci e per i clienti delle banche e di garantire stabilità, liquidità e conformità alle sempre più stringenti regole introdotte dall’Unione Bancaria Europea. Un risultato raggiungibile grazie al fatto che la Capogruppo potrà aprirsi a capitali esterni fino al massimo del 49% del proprio capitale; le BCC parteciperanno in misura maggioritaria con una quota pari almeno al 51%. Il GBC dunque rimarrà “proprietà” delle BCC. Come già accennato in altre occasioni, siamo al terzo passaggio della regolamentazione delle BCC: dopo il testo unico delle Casse Rurali e Artigiane del 1937, si è giunti al Testo Unico Bancario del 1993, che aveva riconosciuto il valore delle cooperative a mutualità prevalente presenti nel mercato. Questo periodo è stato caratterizzato dalla totale autonomia e da un sistema a rete in grado di mettere a fattor comune elementi relativi ai prodotti e ai servizi. È giunto ora il momento di valorizzare questo sistema a rete con una gestione integrata delle BCC sotto l’aspetto dei rischi e dei controlli. Il terzo tempo del Credito Cooperativo è ora nato. Il Gruppo ci consentirà di agire in autonomia, ma all’interno di regole e limiti comuni che garantiranno ai soci e ai clienti che le BCC saranno in grado di far fronte alle situazioni di difficoltà del mercato senza generare tensioni e cali di fiducia, come si è assistito purtroppo nel recente passato con il caso delle quattro banche del Centro Italia soggette a risoluzione. Questo nuovo corso consentirà alle Banche di Credito Cooperativo di essere al servizio delle esigenze delle famiglie, delle imprese e delle associazioni e di rafforzare nel contempo la propria solidità. La Banca di Anghiari e Stia continuerà ad essere la banca delle comunità e del territorio.



Il Comitato Giovani Soci della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

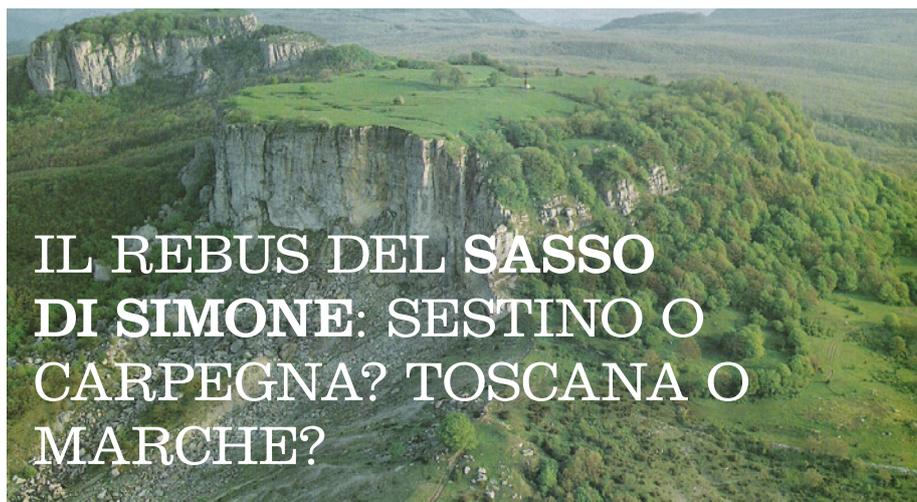
CHI E' MARCO MONTINI, DIRIGENTE DELL'UNIONE DEI COMUNI DELLA VALTIBERINA

BADIA TEDALDA- Da poco più di un mese, nella sede dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, è arrivato un nuovo dirigente: è Marco Montini, ha due figlie ed è soprannominato "il berlinese" per la sua lunga permanenza in Germania con incarichi di direttore nell'Enit. Ambasciatore nel mondo per il turismo Italiano, responsabile dell'ufficio del Giappone, Londra e Francoforte, dove hanno origine gli uffici di quattordici paesi dell'unione Europea, Montini porta molto bene i suoi 60 anni. Primogenito di tre fratelli, è figlio di Ivo, nato a Badia Tedalda e vissuto nella frazione Rofelle; si è sposato con Anna ed entrambi hanno avuto incarichi alle agenzie delle entrate di Sansepolcro e Cortona. Adesso, Montini cerca di trasmettere la sua esperienza lavorativa al servizio per gli altri. "Con il cambiamento dell'istituto Enit, ente per il turismo italiano all'estero - spiega Marco Montini - mi sono trovato a fare delle scelte e una di queste mi comportava il trasferimento in Puglia, alla guida della dirigenza turistica del Comune di Ostuni. La seconda era un incarico di prestigio presso l'Enac per il trasporto aereo in Italia con destinazione Fontana Rossa di Catania e Punta Raisi di Palermo. Ma c'era anche una terza via: dirigente in Valtiberina. Dopo un lungo periodo di lavoro all'estero, con un po' di nostalgia, ho deciso di far rientro e di seguire le mie origini; con lo stipendio ridotto a metà di quello che percepivo, mi sono fermato al palazzo dell'Unione dei Comuni di Sansepolcro e

ho iniziato un progetto che dia slancio a questa nuova avventura. In questi ultimi anni ci sono stati dei grossi mutamenti: l'importante è essere in linea con un percorso turistico che dia i suoi frutti prima possibile, una ragione di grande stimolo e impulso per il compito che sono chiamato a svolgere. Facciamo appello alla macchina organizzativa, che deve essere frutto di una conoscenza che soddisfi la collettività. Gli scambi culturali con la Germania rappresentano il modo migliore per imparare e per scoprire, allo stesso tempo, lo stile della vita e della cultura tedesca. Per promuovere la carne chianina in Germania ho avuto contatti con alcuni sindaci: ci sono stati degli incontri bilaterali tra allevatori italiani e ristoratori tedeschi, il risultato è stato soddisfacente; di sicuro, vi saranno dei riscontri positivi, perché tutti hanno capito che la carne chianina è l'eccellenza del territorio. Un progetto in cui sto lavorando da molto tempo è il "tour Goethe". L'idea è quella di riproporre in chiave moderna il viaggio di formazione intrapreso dal fior fiore dell'aristocrazia e dell'intelligenza Tedesca. Johann Wolfgang von Goethe, vissuto nel XVIII secolo, scrittore filosofo che ha esplorato l'Italia per circa due anni, partendo da Karlsbad in carrozza e arrivando nella penisola italiana, dove ha visitato luoghi turistici e religiosi fra cui Roma e Napoli, fino alla lontana Sicilia. Per ripetere questo evento, è necessaria un'automobile originale a forma di calesse che ospiti persone in grado di affrontare il



viaggio. E' proprio in questo tragitto che la carovana farà sosta in Valtiberina, per scambi culturali tra due realtà differenti. Un'altra iniziativa riguarda Guido Monaco, l'inventore delle note musicali, che ha soggiornato a Badia Tedalda: per promuovere questo evento è importante l'interesse dei numerosi cori musicali che sono presenti in terra germanica, i quali sono interessati a mettere piede in Valtiberina per dimostrare la loro qualità, confrontandosi con altri cori e organizzando manifestazioni e rassegne canore. Questi temi qualificheranno l'offerta turistica della Valtiberina, come una vera sfida, sfruttando risorse che sono a disposizione da parte dei singoli cittadini, imprenditori, aziende, enti del settore pubblico e privato - conclude il nuovo dirigente - e l'importante, di questi eventi, è costituire una buona pratica, essere di esempio per altri, nonché avere un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini e sulla bellezza dei nostri paesaggi esplorati da grandi personaggi".



IL REBUS DEL SASSO DI SIMONE: SESTINO O CARPEGNA? TOSCANA O MARCHE?

SESTINO - Discussioni a non finire attorno al Sasso di Simone: è Toscana oppure Marche? Anomalie amministrative e giurisdizionali di fatto mai affrontate: a chi appartiene il Sasso di Simone è ancora oggi una domanda rebus. Un documento del 1491, poi rinnovato nel 1531, stabilisce che il Sasso di Simone "debba rimanere libero" dei "castelli" di Sestino e Presciano: un anno lo sfruttava Presciano e due Se-

stino. Le operazioni nel tratto del Sasso di Simone furono concluse dalle diplomazie nell'agosto del 1787 e nel 1788 con dei termini: parere favorevole dei Conti di Carpegna per il tratto "che dal gran Sasso di Simone si stende fin dietro il Simoncello", come firma il Conte Antonio. Casomai, le dispute erano tra gli allora "Comuni" di Sestino e del vicino Presciano, che si contendevano lo sfruttamento della pianura

adiacente. Bisogna però ricordare la prima e ultima confinazione generale - avviata dall'illuminato Granduca Pietro Leopoldo - tra Granducato e Stato Pontificio, in seguito con la contea di Carpegna; il confine, nei tempi addietro, non era cosa di poco conto; era sovente oggetto di contrasti tra le piccole comunità come tra le Signorie o gli Stati, che sfociavano in conflitti armati, in "attentati" e in devastazioni. Le linee confinarie erano perciò soggette a visite annuali e - più ufficialmente - quinquennali, con delegazioni che si portavano sul posto. Nelle pietre venivano scolpiti tutti i vari termini: date, stemmi e particolari vari, compresi gli angoli direzionali. Studi ufficiali, però, come lo Zucagni-Orlandini e il Mantellini-Lorini del 1860, affermano che la "magna vertenza" non era stata conclusa, sia nelle materie degli antichi feudi, sia in quelli - conseguenti - delle comunità di confine. Con l'Unità d'Italia i confini "regionali" non erano più un problema e non venivano più controllati: restavano in vigore quelli antichi e facevano il "pane quotidiano" delle tasse e dei risvolti economici i cata-

sti comunali: quelli attuali dei Comuni di Sestino e di Carpegna assegnano correttamente il Sasso di Simone a Sestino. Quando il Ministero della Difesa italiano organizzò il poligono militare dell'area dei Sassi e di Carpegna, acquistò beni che erano collocati secondo i catasti comunali, così come i proprietari di terreni. La carta ufficiale, foglio numero 108 di Mercato Saraceno ed elaborata dall'IGM, attesta questa "anomalia" giurisdizionale, questa sorta di scippo storico. L'IGM, però, lo spiega: "Può essere la conseguenza di un errore cartografico nella elaborazione delle carte". Pertanto, una linea di confini tra appartenenza è stata individuata come quella interregionale tra Toscana e Marche, quindi tra Sestino e Carpegna: esattamente, la pianura sommitale del Sasso di Simone che fu acquistata da privati nel 1712, i potenti Ligi Barboni e che nel tempo fu divisa in appezzamenti con un muro in pietra, tuttora esistente e che attraversa l'intero spazio da sud a est. Non sappiamo se le istituzioni vorranno affrontare il problema di

creare un unico parco interregionale attorno al Sasso di Simone e al Simoncello – sul quale qualche tempo fa sventolava una bandiera padana – ma non toglie materia ad esso la correzione di un errore: anzi, darebbe più ragione ad una "interregionalità" evidente proprio nel fulcro geo-ambientale che lo differenzia. La sensibilità politica non ha portato da nessuna parte ma nel 2008, quando sembrava di poter andare in tempi ravvicinati a un parco interregionale formato da Toscana, Marche ed Emilia Romagna, parve opportuno attendere. Il tema è ora tornato di attualità per la Regione Toscana: Riserva Naturale, detta appunto "del Sasso di Simone", per la peculiarità del sito, da sempre un punto di attrazione per l'uomo, fin dai tempi antichi e per la sua particolare configurazione, per le caratteristiche naturali, per il punto strategico e per essere oggi un forte elemento di attrazione turistica. Si può dire – documenti alla mano – che il Sasso di Simone è sempre appartenuto a Sestino.

LA BATTITURA DEL GRANO DI PIOSINA: STORIA E CULTURA DEL PASSATO NELLA FESTA DEL PRESENTE

La Battitura di Piosina non ha perso il suo fascino. Anzi, il trascorrere del tempo (siamo alla 34esima edizione) ne esalta sempre più le prerogative. Quella che è nata come "Festa" - e che come tale comunque rimane nell'attiva frazione di Città di Castello – oggi ha assunto i crismi di rievocazione storica a tutti gli effetti, perché capace di sintetizzare tradizione, cultura, folklore e gastronomia. Merito ovviamente della Pro Loco del paese, che a suo tempo ha avuto la felice intuizione di trasferire nella modernità uno spaccato del suo passato, facendone il suo punto di forza. Erano diverse, intorno alla fine degli anni '80, le battiture alla vecchia maniera che caratterizzavano l'estate in Alta Valle del Tevere, ma quella di Piosina è rimasta sempre particolare, vuoi per il contesto in cui si svolgeva (prima l'aia di Biribino, ora lo spazio di rimpetto), vuoi perché fin dall'inizio è stato impresso un taglio particolare all'evento, creando una sorta di "cast" con attori impegnati nei propri ruoli e con abbigliamento e scene di vita ideati di anno in anno, ma sempre in funzione della più importante giornata che caratterizzava la civiltà contadina di un tempo. Ecco allora che, pian piano, la Pro Loco di Piosina ha saputo ricostruire in chiave filologica l'intero contesto della trebbiatura del grano, intesa sia come processo di lavoro a catena che va dalla partenza del Landini "testa calda" fino alla raccolta in sacchi dei chicchi di grano, sia come appuntamento scandito dai suoi rituali, attorno ai quali si costruiscono tradizione e cultura. Rituali di un periodo più "slow", oggi soppiantato dalle esigenze di una maggiore produttività in tempi più veloci. L'anno 2015 ha segnato un ulteriore salto di qualità per l'associazione che, guidata a lungo da Bruno Allegria, ha adesso al timone un altrettanto attivo Luigi Perugini: il grano biologico uscito dalla Battitura di quel pomeriggio del 19 luglio è stato portato al Molino Medievale Renzetti di San Giustino e la vera farina integrale

ottenuta dal processo molitorio è divenuta materia prima per il pane con il quale la Pro Loco ha consumato la cena sociale, potendo usufruire della collaborazione del panificio "Il Castellano". E il premio più significativo non ha tardato nell'arrivare: l'8 aprile scorso, il Gruppo di Azione Locale (G.A.L.) Alta Umbria ha riconosciuto la bontà del messaggio in occasione dell'incontro con le associazioni, avente per filo conduttore "La programmazione leader, la valorizzazione della tradizione rurale e culturale locale". E a quanto risulta, non finisce qui: le altre sorprese il presidente Perugini le riserva per i giorni della manifestazione, anche se anticipa il rinnovo delle attrezzature e dei macchinari. Il periodo di svolgimento della manifestazione rimane quello canonico e ha per punto fermo di approdo il giorno della Battitura, che cade la terza domenica del mese di luglio, con allungamento della rassegna a cinque giorni andando a ritroso. La festa è dunque in calendario da mercoledì 13 a domenica 17 luglio, anche se un prologo di natura religiosa è previsto per la serata di martedì 12 alle 21.00, con la processione eucaristica accompagnata dalla banda musicale. Si comincia all'insegna del teatro: mercoledì 13, alle 21.30, la compagnia "Gli Stantii" metterà in scena la pièce dal titolo "I soldi della zia". Giovedì 14 si comincia alle 17.00 con "Summerbus", giochi per bambini, organizzato da Fiore Verde; alle 19.00, gara podistica di 7 chilometri aperta a tutti, alle 20.00 apertura degli stand gastronomici (cena di stampo contadino) e alle 21.30 la serata danzante con l'orchestra "Vincenzi". Venerdì 15 luglio ancora cena con specialità contadine dalle 20.00 in poi, poi la grande gara di briscola a gironi; alle 21.30, serata di ballo e spettacolo con l'orchestra "Grande Evento" e alle 22.00 Dj Set. La giornata di sabato 16 luglio è caratterizzata dalla gara ciclistica "Trofeo della Battitura", intitolato allo scomparso Renato Amantini e quindi di nuovo cena a base di specialità contadi-

ne; alle 20.30, la riproposizione della motoratura notturna (a cura del Cleat) e alle 21.30 il grande ballo della Battitura con l'orchestra spettacolo "Diego Zamboni". Ed eccoci a domenica 17: apertura alle 8.30 con la gara di lancio del formaggio lungo la strada provinciale Piosina-Villa Mancini e in contemporanea il motoraduno organizzato da "Le furie dell'Appennino", mentre alle 9.00 è prevista la gimkana con i trattori d'epoca e la successiva esposizione. Parentesi religiosa alle 10.00 con la Santa Messa solenne e alle 12.30 il pranzo della Battitura, prima del momento centrale delle 17.30, quando andrà in scena la rievocazione della Battitura del Grano, accompagnata dalla presenza del gruppo folk "I Girasoli". Atto finale, alle 21.00, la serata di musica con l'orchestra "Le Furie dell'Appennino".



TRATOS **Tt**
CAVI

1966
2016

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
Pieve Santo Stefano (AR) 52036 - Italy
Tel: +39-0575-7941
Fax: +39-0575-794246

DANIELE DEL MORINO: “SERVIZI PIU’ EFFICIENTI PER IL FUTURO DELLE NOSTRE IMPRESE E DELLA NOSTRA ECONOMIA”

Calmo e pacato nelle affermazioni, ma deciso e senza giri di parole. Un imprenditore che va al “dunque”, adoperando la flemma del “gentleman” per esporre le proprie opinioni: è questo il ritratto di Daniele Del Morino, presidente del consiglio di amministrazione dell’azienda che reca il suo nome la “Del Morino srl”, con sede a Caprese Michelangelo. Una realtà che Del Morino, 63 anni portati con lo spirito giovanile che da sempre lo contraddistingue, ha fatto crescere e continua a far crescere nel settore delle macchine per l’agricoltura e per il giardinaggio. Un’azienda che conta oltre 70 dipendenti e che è senza dubbio

fra quelle di eccellenza del comprensorio, competitiva da tempo sulla scena internazionale. Ed è proprio per questo motivo, per questa sua conoscenza delle dinamiche economiche del momento, che Daniele Del Morino insiste su determinate carenze, intravedendo in esse la causa principale che rischia a gioco lungo di tagliare fuori Caprese e la Valtiberina dai meccanismi di ripresa e di sviluppo. Un invito a una maggiore concretezza e a far prevalere quelle idee nuove che possano risultare vincenti; vale questo per l’impresa privata come per la pubblica amministrazione che persegue il principio dell’efficienza.

di **Davide Gambacci**

FARMACIA CANTUCCI

Consegna gratuita farmaci a domicilio

si effettuano:

- Esame M.O.C.
- Test insufficienza venosa
- Ossigenoterapia
- Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi

Sansepolcro
Via XX Settembre 90
Tel. e Fax 0575 742083



L'imprenditore Daniele Del Morino

Quali ripercussioni si potrebbero avere dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa?

“Credo che vi sarà un ridimensionamento da parte della stessa Gran Bretagna, perché si renderà conto delle conseguenze alle quali andrà incontro. Onestamente, è stata una decisione un po’ affrettata; per ciò che ci riguarda come azienda, non vi sono grosse ripercussioni: avevamo un paio di clienti e, con la debolezza delle Sterlina rispetto alla nostra moneta, alcune difficoltà le incontreremo, perché gli importatori dovranno pagare i nostri prodotti

circa il 7-8% in più, visto il gap della Sterlina. Per il resto, credo che non vi siano grosse difficoltà. Peggio sarà per la Gran Bretagna, Paese che si basa sulla produzione di servizi e quindi quando dovrà ricorrere all’importazione di beni si troverà in difficoltà. Ora, siamo davanti a un contesto europeo che vuol affrettare questa uscita della Gran Bretagna, ma credo che occorrerà un po’ di prudenza. Non vorrei che anche la Merkel facesse il gioco di affrettare questa uscita per poi essere lei a recitare la parte del leone”.

Matteo Renzi ha vincolato la sua permanenza alla presidenza del Consiglio al referendum costituzionale. Lei cosa ne pensa?

”A mio avviso, Renzi ha fatto un discorso onesto. Si è presentato sulla scena politica per operare qualche cambiamento: se poi dovesse essere bocciato (anche dal suo partito), ha dichiarato che si farà da parte, però non mi sembra giusto che su un versante si chieda il cambiamento e sull’altro - quando si presenta la possibilità di farlo - si debba annullare tutto a causa di una diversità di opinioni, perché

questo significa finire nel populismo e nella demagogia politica. E allora, credo e mi auguro che abbia successo”.

Renzi ha poi “rottamato” qualcosa nel nostro Paese? Esistono ancora i “carrozzi”?

“Esistono. C’è un po’ di caos nell’organizzazione sociale del Paese. Da una parte si assiste a un accavallamento dei poteri, dall’altra si vorrebbe diluire ancora di più la struttura organizzativa del territorio. Mi risulta che la Regione Toscana voglia istituire 25 zone di competenza; come dire: inutile annullare Province e Comunità Montane se poi si raddoppiano le strutture. Il consiglio è allora il seguente: maggiore chiarezza nella visione che determina l’organizzazione sociale”.

Matteo Renzi da una parte, Beppe Grillo dall’altra: e nel centrodestra cosa sta succedendo?

“Mi ricollego all’accorpamento dei poteri e alla diluizione delle responsabilità: si va sempre più verso il populismo. Il centrodestra ha bisogno di un leader capace di ricompattarlo, altrimenti è destinato a scomparire. Silvio Berlusconi ha fatto il suo tempo: oggi è relegato a figura di secondo piano, anche se conserva il suo carisma; è stato capace di suscitare entusiasmo anche nei confronti di noi imprenditori, ma successivamente si è rivelato carente nelle nostre aspettative”.

Nemmeno Matteo Salvini è la persona giusta per il centrodestra?

“Ritengo che non abbia il carisma per poter guidare un popolo liberale, semplicemente perché un popolo liberale non ha bisogno di leader populistici ma di persone concrete, in grado di dare risposte alle necessità delle nostre imprese, che oggi sono svantaggiate nella fruizione dei servizi”.

È giusto che in Italia vi siano tutte queste tutele nei confronti dei dipendenti pubblici, nonostante i continui scandali e un assenteismo che va da nord a sud?

“La medicina vi sarebbe, ne’ occorre un medico luminare per prepararla. Si tratta soltanto di equiparare il settore pubblico a quello privato. Se un dipendente viene pizzicato con le mani nel sacco, metaforicamente parlando (vale cioè anche per l’assenteista), deve essere immediatamente licenziato, come del resto prevede lo statuto dei lavoratori. Perché questo non deve valere anche nel pubblico impiego? Faccio appello quindi a una esigenza di equità, ma il settore pubblico è sempre privilegiato. È sufficiente dare un’occhiata nella pubblica amministrazione e nei servizi, dove al di là

delle furbate dei dipendenti non vi è nemmeno l’interesse a fornire servizi adeguati alle necessità delle aziende e della collettività. Volete degli esempi? Bene! Quando si parla di scuola, l’argomento non è più la didattica e il metodo, ma le ferie e i calcoli da fare per arrivare alla pensione. Quando si parla di sicurezza, allora la logica degli sprechi è tenuta in considerazione, per cui si toglie la Compagnia dei Carabinieri a Sansepolcro. Risultato? I furti si moltiplicano e il territorio non è più controllato. Altri esempi ancora: la viabilità carente e la banda larga. Vi sono istituzioni di servizio come Telecom, che per giustificare il fatto di aver presidiato con la banda larga il territorio di Caprese ha finito con l’installarla a Valboncione, piccolo nucleo abitato nel quale vivono 10-12 persone che, essendo tutte anziane, difficilmente dovrebbero usufruire di internet, ma evidentemente l’importante era coprire con la banda larga il territorio. Mi pare che, alla resa dei conti, questi siano i classici “mezzucci” studiati dai funzionari per giustificare il loro operato al puro scopo di mettere il sedere nella poltrona comoda, ma oggi non vi è più motivo di agire così, perché le conseguenze si ritorceranno contro la stessa pubblica amministrazione”.

L’Italia è sempre stata il Paese del manifatturiero, ma con la globalizzazione questo non è più possibile. E allora, quali ricette per la nostra economia?

“Efficientamento dei servizi, viabilità e comunicazione in modo particolare. Con una comunicazione efficiente, possiamo sopperire a questo handicap per la comunità che lavora. Le tasse debbono essere pagate – sono d’accordo – ma il problema è che servono soltanto per alimentare la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni: non si vede più un investimento sulle infrastrutture, non si vede più una strada, ne’ una linea telefonica nuova e questo, a lungo andare, penalizza l’impresa”.

Come vede il futuro economico della Valtiberina?

“Per fortuna, non vi sono grossi problemi di efficienza e di impiego, grazie anche alle rilevanti aziende, di livello internazionale, che con le loro intuizioni hanno saputo dar risposta anche alla carenza di manodopera derivata dalla limitata azione della Buitoni, che ai tempi d’oro sfiorava i 2000 occupati. Oggi c’è ad esempio Aboca che ha saputo sopperire, oltre all’efficientamento di servizi che riguardano il turismo, vedi i musei”.

Ma il turismo per il nostro territorio può essere veramente un volano economico o rimane una utopia?

“Il turismo può diventare volano, ma è un rischio fossilizzarsi sempre sulla fruizione di questi beni, che possono essere condizionati dagli andamenti economici dei vari Paesi. Se uno Stato europeo o extraeuropeo ha risorse da spendere, i turisti arrivano, però l’economia stabile (cioè lo zoccolo duro) deve essere ricercato nella realizzazione di imprese che trasformano il prodotto e che quindi creano valore aggiunto. Si può chiamare economia reale o anche tradizionale, ma è l’economia fatta di capitale, prodotto, lavoro e quindi di valore aggiunto”.

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

Il 2016 dell'azienda Del Morino: prosegue il processo di crescita?

“Sì, andati in crescita nonostante le difficoltà dei francesi. Il nostro mercato di riferimento resta la Francia, quindi le vicende dei nostri vicini transalpini hanno rallentato questo processo di sviluppo; abbiamo tuttavia aumentato il nostro volume di affari con un incremento a due cifre percentuali”.

Nuovi sbocchi di mercato sui quali puntare?

“Stiamo organizzandoci con l'assunzione di un'altra figura commerciale per incrementare la nostra penetrazione negli Stati Uniti, il cui mercato è enorme e ha ampi margini ancora da sfruttare. Una volta raggiunto l'efficientamento della nostra produzione, siamo arrivati al punto di garantire un rapporto qualità/prezzo tale da farci apprezzare il tutto il mondo”.

I prossimi obiettivi aziendali?

“Abbiamo fatto quest'anno investimenti per circa un milione e mezzo di euro; abbiamo messo in piedi un nuovo stabilimento e investito risorse nella realizzazione di un trattore “full electric” che si ricarica con i pannelli solari e la cui autonomia è di circa 5 ore. Un mezzo molto apprezzato dall'utenza, per cui noi pensiamo ora di commercializzarlo”.

Cosa ne pensa del Comune unico della Valtiberina?

“Fa parte della mania di accavallamento di potere da una parte e dello scavallamento di responsabilità dall'altra, perché il potere si accentrerebbe su una struttura e le responsabilità verrebbero diluite fra i vari rappresentanti. Non la vedo però come una cosa che possa portare efficienza alla macchina dello Stato”.

Cosa cambia in Valtiberina dopo l'esito delle recenti elezioni a Sansepolcro e ad Anghiari?

“Nei due principali Comuni del comprensorio, l'elettorato ha deciso di cambiare perché sentiva che vi era bisogno di un po' più di dinamismo e di idee e ha notato più entusiasmo nelle “new entry”. Direi allora che non sia più il caso di parlare di centrodestra e di centrosinistra, ma di novità e di entusiasmo, di differenza fra una gestione della cosa pubblica che, pur essendo anche efficiente, si sta oramai rivelando obsoleta nei metodi, perché protesa sulla salvaguardia della parte corrente senza studiare un qualche cosa di nuovo. Le democrazie si realizzano con l'alternanza della gestione amministrativa, quindi tutto sommato questo può essere uno stimolo per il futuro”.

Il Partito Democratico non ha più il governo di diversi Comuni della provincia di Arezzo; anzi, lo ha perso nei principali. Quali sono i motivi di questo crollo?

“Sono in molti ad attribuire le responsabilità al governo Renzi, ma credo che sia soprattutto la necessità di cambiamento sbandierata dal nostro Presidente del Consiglio ad aver determinato i malcontenti, non tanto il suo operato nel merito. È il risultato di una naturale alternanza e di un più maturo concetto di democrazia che si radica sul territorio”.

Magari, nell'Aretino la vicenda di Banca Etruria ha rivestito un peso determinante nelle sfortune del Pd...

“Certamente, Banca Etruria ci ha messo del suo, anche se le responsabilità di queste si-

tuazioni non sono ascrivibili a un partito o a un altro. Torniamo a quanto ho appena detto sopra: anche in questo caso, eravamo davanti a una forma di gestione obsoleta, basata su intrecci di interesse e di indirizzi; un modo di fare divenuto “prassi”, per cui a pagare è inevitabilmente qualsiasi partito che sta al governo nel momento in cui scoppia lo scandalo, anche se non ha colpe. Mi pare che la Popolare di Vicenza abbia combinato le stesse cose di Banca Etruria, ne' credo che il suo presidente avesse, politicamente parlando, inclinazioni di sinistra”.

Esprima un sogno: come vorrebbe trasformare Caprese Michelangelo?

“Vorrei che ciò avvenisse attraverso la sensibilizzazione dei giovani agricoltori intenzionati a portare un qualcosa di nuovo in questo settore. Mi risulta infatti che nel nostro territorio vi siano diversi giovani che vogliono intraprendere colture specializzate, ma anche in questo caso sono costretto a essere polemico: debbono uscire gli appositi bandi regionali per finanziare i nuovi insediamenti dei giovani agricoltori; bandi che prevedono contributi. Sarebbero dovuti uscire in marzo: siamo giunti a luglio e ancora niente. La macchina burocratica viaggia sempre con 5 anni di ritardo rispetto alle aspirazioni dei giovani, che - così facendo - potrebbero smarrire la necessaria spinta di entusiasmo. Se vi è un interesse, la Regione Toscana dovrebbe farsi in quattro per soddisfare queste esigenze: anche nell'agricoltura, ci sono i classici “paletti” e allora faccio appello alle associazioni di categoria, perché si facciano sentire nei confronti del competente assessore regionale. Poi, non ci lamentiamo perché i giovani si scoraggiano: l'iniziativa dell'agricoltura specializzata potrebbe costituire una via di uscita non solo per Caprese e per la coltura del tabacco, ma per innovare altre tipologie di coltivazione e creare nuove economie per il territorio”.

Da sette anni, lei non è più sindaco di Caprese Michelangelo. Cosa si rammarica di non aver potuto fare quando era alla guida del Comune e cosa chiede all'amministrazione attuale per il futuro del suo paese?

“Noi avevamo programmato le entrate del Comune in base al verificarsi di determinate situazioni, che ci avrebbero garantito tranquillità sul piano economico-finanziario. La prima era relativa all'estrazione dell'anidride carbonica (Co2), che portava alle casse comunali intorno ai 150mila euro annui, poi l'istituto alberghiero e altre estrazioni nella zona di San Cassiano da parte di Colacem. Tutte queste attività hanno poi cessato per esaurimento della risorsa, però è anche vero che il territorio di Caprese non ha grosse pretese di investimento, quindi una buona gestione della parte corrente diventa già tanto. Per ciò che riguarda le richieste all'amministrazione comunale, invito il sindaco a farsi portavoce non solo della Del Morino ma di tutte le imprese e di tutti quegli artigiani che non possono sviluppare la propria attività senza beneficiare della banda larga. Che quindi il nostro Comune si faccia promotore di questa grande istanza, che porrebbe Caprese sullo stesso piano di altri territori più grandi”.



Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com



Ruben J. Fox si è concesso stavolta un periodo di vacanze anticipate e allora la penna "supplente" è quella di Castrullo, il quale ha voluto evidenziare il nuovo sindaco di Sansepolcro, Mauro Cornioli, che finalmente ha visto coronato dal successo il proprio sogno. Allo stesso tempo, però, Cornioli mostra un minimo di perplessità per il compito che lo attende: quello di gestire le due persone più carismatiche della sua coalizione, rivelatesi fondamentali per la vittoria elettorale, ovvero Guido Guerrini e Riccardo Marzi, profondi conoscitori della politica locale ma con provenienze decisamente diverse.

di **Castrullo2016**

SANSEPOLCRO FA ...13 CON MAURO CORNIOLI!

Cambio a palazzo delle Laudi: dal dopoguerra a oggi, è questo il numero d'ordine del nuovo sindaco

Domenica 5 giugno e domenica 19 giugno in seconda battuta, l'elettorato di Sansepolcro (quello che si è recato a votare, ci sembra doveroso sottolinearlo) ha pronunciato un verdetto ineccepibile con la netta affermazione di Mauro Cornioli, che diventa così il 13esimo sindaco del Comune biturgense dal dopoguerra a oggi. Mai era finora successo nella città pierfrancescana, da quando è in vigore l'attuale legge elettorale, che un sindaco uscente non venisse rieletto e le dimensioni della sconfitta di Daniela Frullani vengono amplificate dal nuovo record che Mauro Cornioli ha battuto per appena pochissimi scarti centesimali: nella storia dei ballottaggi al Borgo, infatti, nessun candidato ha trionfato con il 68,22% dei consensi. È quindi la forbice percentuale più ampia per questione di uno 0,05% rispetto al gran risultato di Dario Casini ottenuto nel maggio del 1995 (68,17% contro il 31,83% di Maria Pia Oelker), che però rimane al primo posto in termini di voti: 6904 preferenze a Sansepolcro sono ... tanta roba. Cornioli è arrivato a 5006 con il nemmeno il 60% degli aventi diritto che si è recato a votare, ma il totale al ballottaggio di Casini era maggioranza assoluta dei

consensi anche contando i "disertori" delle urne. Una premessa numerica per un'analisi politica delle comunali 2016 a Sansepolcro. Con le due domande chiave che diventano consequenziali: perché la Frullani ha beccato di brutto? e perché quindi il successo di Cornioli è stato così largo? Ricordiamo che il 19 giugno Cornioli ha ulteriormente aumentato i propri consensi di 1357 voti, mentre la Frullani è addirittura scesa di 226 (da 2558 a 2332) dal primo al secondo turno, perdendo la sfida anche nell'unica sezione - quella di Gricignano - dove il 5 giugno aveva sopravanzato l'avversario. Quanto basta per dire e ribadire che i biturgensi hanno deciso di dare una svolta alla guida della loro città, indicando a larga maggioranza Mauro Cornioli. Con l'ausilio dei nostri affezionati lettori, attraverso il sondaggio effettuato su www.saturnonotizie.it, abbiamo cercato di capire i motivi della disfatta Frullani e quelli del trionfo Cornioli, non dimenticando il peso a suo modo esercitato dall'astensionismo, che in occasione del ballottaggio ha toccato a Sansepolcro il record negativo: ben 5263 dei 12921 iscritti, pari a una quota del 40,73%, hanno ritenuto di non dover esercitare il diritto-dovere di voto. In altri tempi sarebbe stata una "bestemmia" per questa città, ma evidentemente vuol dire che su una consistente fetta di popolazione nessuno dei candidati ha esercitato una presa tale da essere considerato quello ideale, o comunque quello più indicato per guidare il Borgo; poi, come al solito, vi sarà stato l'immancabile zoccolo duro dei "menefreghisti" a prescindere, fenomeno anche questo di natura fisiologica.

DANIELA FRULLANI: LE CONCAUSE DEL FLOP

Fatta l'ulteriore premessa, andiamo al sodo riportando il commento dei cittadini, a parere dei quali Daniela Frullani non ha (o non avrebbe) male amministrato Sansepolcro; semmai - questo sì - ha pagato con un prezzo più che salato la sua abitudine di non voler ascoltare gli umori della città, che l'hanno poi fatta sentire lontana dai cittadini. Volete un esempio? Il ritornello dei commercianti del centro storico: "Mai vista a prendere un caffè, mai notata al tavolo a mangiare una pizza oppure mai vista in un negozio ad acquistare un abito o un altro capo". Se non lo ha fatto, sbagliando, è pur vero che Daniela Frullani ha dovuto sorbirsi tanti viaggi a Firenze per i finanziamenti del secondo ponte, della zona industriale e altri a Roma per mantenere l'ufficio del giudice di pace, ma anche questo messaggio non è alla fine passato per come avrebbe meritato. Magari, il sindaco più ...politicante (o piacione) che gira a turno per bar, pizzerie e negozi riesce



a rimanere più simpatico perchè dimostra di stare fra la gente, anche se alla fine combina di meno. Per ciò che riguarda periferia e frazioni, idem! L'accusa è la stessa: non si è mai vista ad ascoltare le problematiche della zona, diverse ovviamente da quelle del centro storico. Riassumendo: la Frullani ha pagato la scarsa vicinanza con i cittadini, che per un sindaco è tutt'altro che una virtù. Altra critica nei suoi confronti: dei tanti lavori fatti, alcuni di essi sono rimasti mezzi cantieri, vedi la scuola elementare "Collodi" al Campaccio, dove l'anfiteatro è stato aperto il 16 giugno (cioè poco prima del ballottaggio) e dove la parte della palestra è ancora in alto mare e - se tutto va bene - verrà conclusa a fine anno. Altri esempi: la casina dell'acqua nel parcheggio di viale Osimo installata a quasi due anni dall'inaugurazione, senza piante nelle airole dello stesso parcheggio; e che dire del piano terra del nuovo parcheggio di via dei Molini, che è ancora chiuso? Sempre alla Frullani, si rimprovera il fatto di non aver percepito la voglia di rinnovamento manifestata dai cittadini, che si sono ancor più irritati quando è stata presentata la lista politica del Partito Democratico (assieme a InComune) con l'elenco dei soliti noti. Su questo aspetto si sono scagliate le accuse più pesanti nei confronti di un Partito Democratico ancorato da sempre sulle stesse persone, sugli stessi clan e soprattutto sulle stesse famiglie che da oltre 30 anni detengono di fatto il controllo di palazzo delle Laudi e vi sistemano figli, parenti e amici. Altra critica mossa: il non essere riuscita a sviluppare alcun serio progetto a livello turistico, culturale e a organizzare eventi di spessore; la scusa addotta è quella secondo cui non vi sarebbero state risorse, quando poi si sono trovati 50.000 euro in totale per pagare il "bottiglione" di piazza Torre di Berta e il concerto di Salvatore Sciarrino. Due iniziative che, per molti, possono essere state anche belle e qualificanti, ma che all'atto pratico hanno prodotto uno scarso risultato nel rapporto fra spesa sostenuta e ritorno generato. E poi - fanno notare sempre i cittadini - c'è un progetto "Kilowatt" che costa tantissimo alle casse comunali a livello di cofinanziamenti, ma la cui attività non riesce ad andare oltre la cerchia dei pochi fedelissimi. Della serie: associazione attivissima tutto l'anno, eventi culturali validissimi quanto si voglia, ma non certo eventi di massa, oltre alla domanda posta da più di un lettore sulla fine che abbiamo fatto i tanti soldi stanziati negli anni dal Comune e quelli percepiti dai contributi comunitari (si parla di milioni di euro). Daniela Frullani ha insomma pagato questa campagna elettorale con un prezzo ben più salato in rapporto ai suoi effettivi errori; in ogni caso, i problemi dell'amministrazione Frullani si sono lentamente materializzati circa un anno

**• VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**• INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**• INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI




picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218

fa, quando molti dei suoi collaboratori e colleghi di partito hanno cominciato a ragionare – si – in ottica elettorale, ma pensando di più a loro stessi che al lavoro di squadra, cercando di rendersi popolari e simpatici con le classiche opere di “piacioneria” (il “biscotto” distribuito a tutti) e perdendo così di vista ciò che dovrebbe fare un buon padre di famiglia, ovvero programmazione e meritocrazia. E che dire della lista civica “Nuove Prospettive per il Borgo”, partita in un modo e poi trasformata nella “seconda squadra del Pd” senza quindi avere una spina dorsale propria? Tutto questo si è poi evidenziato durante la competizione alle urne: diversi politici hanno probabilmente fatto confusione fra voti e preferenze. A questo, aggiungere una campagna elettorale avviata in ritardo e con due elementi che i biturgensi non hanno digerito: l’iperattivismo degli ultimi mesi fra lavori e inaugurazioni e la “passerella” delle figure illustri di partito che ha portato in pochi giorni al Borgo il sottosegretario Gianpiero Bocci, il ministro Marianna Madia e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi.

MAURO CORNIOLI: LE STRATEGIE DECISIVE

Mauro Cornioli e la sua coalizione trasversale sono stati molto bravi nell’approfondire i punti di debolezza sopra ricordati, facendo passare in secondo piano anche le cose buone che l’amministrazione appena conclusa ha fatto in questi cinque anni. Al contrario di ciò che ha fatto Daniela Frullani, deve essere riconosciuta a Cornioli la dote imprenditoriale della tempistica e dell’organizzazione: primo nel presentare la candidatura, primo nell’illustrare il programma elettorale e primo nel comunicare la squadra di giunta, trasformando in assessori i quattro “scudieri” che lo hanno sempre assistito. Un fattore importante – determinante, oseremo dire – che gli ha consentito di ereditare in toto la vecchia “quota Bianchi” (cioè il 28%) del 2011 e soprattutto di attirare verso di sé quella parte di consensi andati 5 anni fa al centrodestra di Fabrizio Innocenti e mancata stavolta a Tonino Giunti. Un semplice calcolo matematico, questo appena fatto, con il quale leggere l’esito del primo turno.

E la scelta del quinto assessore, ricaduta su Catia Del Furia, avalla la tesi di Cornioli secondo la quale il criterio seguito nella composizione della giunta non è stato quello del cosiddetto “manuale Cencelli”. L’altra arma vincente di Cornioli è stata l’appoggio di due figure che con la politica sono cresciute fin da bambini: Guido Guerrini, esponente di primo piano di Rifondazione Comunista da una parte e Riccardo Marzi figura di primo piano della destra biturgense dall’altra. Due grandi elettori, a loro modo; due figure che politicamente sono quasi agli antipodi e che quindi ha fatto anche un certo effetto vedere insieme, ma che si sono rivelate funzionali in pieno per il raggiungimento dell’obiettivo. Mettiamoci poi l’entusiasmo, la rabbia e la voglia di arrivare dei Democratici per Cambiare: la vittoria si è materializzata con numeri al di sopra di ogni più rosea aspettativa. A testimonianza di quanto appena affermato, due mosse intel-

ligenti subito operate dall’amministrazione Cornioli: la delega ai rapporti con le frazioni conferita a Francesca Mercati, che di fatto potrebbe diventare la figura “forte” di Santafiora e l’accoppiamento effettuato fra gli incarichi di giunta, con lo stesso assessore (nello specifico, Luca Galli e Riccardo Marzi) che si prende insieme urbanistica e turismo da una parte e lavori pubblici e polizia municipale dall’altra. Vi sono collegamenti logici fra queste materie, che potranno tradursi in una migliore efficienza funzionale. Tutto questo è indice di un modo diverso di affrontare il “capitolo” turismo, che non può e non deve essere assolutamente ancorato al solo Piero della Francesca, pur rimanendo sempre il grande valore aggiunto di Sansepolcro. Turismo è anche decoro della città: l’aspetto ordinato e gradevole è il primo biglietto da visita di qualsiasi città, che però a Sansepolcro è stato trascurato per anni. In una realtà come quella biturgense, che vuol darsi una connotazione turistica, non si può permettere che tutti facciano cosa vogliono, che si parcheggi secondo il criterio della comodità e non della regola (vale tanto per il centro storico quanto per la periferia) e che auto e furgoncini circolino dentro le mura urbane come se il corso fosse un’autostrada. Non si possono tollerare nemmeno particolari che sembrano trascurabili ma che in realtà non lo sono, vedi insegne e pannelli pubblicitari collocati a piacimento e non nel rispetto di determinati criteri relativi al centro storico, ma di questo ce ne occuperemo in una prossima puntata. C’è poi un dato che era già emerso nel 2011: la vittoria delle liste civiche su quelle politiche. Sommando in maniera trasversale le percentuali delle cinque presenti (le tre in appoggio a Cornioli, quella collegata alla Frullani e quella di provenienza del candidato sindaco Tonino Giunti), si ottiene il 51,91%, cioè la maggioranza, alla quale dovremmo ipoteticamente sommare il 9,11% del Movimento 5 Stelle, che incarna la politica dal punto di vista – permetteteci di coniare questo termine – della “protesta propositiva”. Il totale sale allora al 61,02%: come dire che, tolti gli assenti, il messaggio di chi ha votato è più che mai legato alla scelta e alla validità delle persone, piuttosto che alle bandiere di partito. Una logica oramai superata, per non dire battuta su tutta la linea, anche se poi il partito mantiene un suo peso quando si va a bussare ai portoni che contano. La vittoria di Cornioli è la più lampante delle riprove in tal senso (la sua coalizione abbraccia più espressioni e culture politiche), così come il pessimo risultato di partiti quali Forza Italia, Psi e Fratelli d’Italia; la stessa Lega Nord è riuscita a piazzare un consigliere, senza però andare oltre: non si può certo parlare di gran risultato nemmeno per il “Carroccio”.

20 GENNAIO 2016: DATA SPARTIACQUE

Lo schieramento politico aveva di fatto buttato via lo scorso 20 gennaio la grande chance di farcela, quando lo strappo fra Partito Democratico e Democratici per Cambiare è divenuto insanabile in maniera definitiva: la città avrebbe auspicato un chiarimento e una ricomposizione fra le anime del centro-

sinistra, che a quel punto – senza bisogno di controriprove – sarebbe rimasto in carrozza a governare palazzo delle Laudi. Certamente, le due parti avrebbero potuto riavvicinarsi prima, senza aspettare l’ultimo anno e gli ultimi mesi, però è vero che in novembre proprio Daniela Frullani (già ricandidata in automatico dal suo partito) era stata chiara: “Accetterò la ricandidatura solo se riusciremo a unire tutto il centrosinistra, anche con coloro che fino ad oggi sono stati minoranza, ma con i quali sussistono affinità e valori comuni”. Come dire che la ricucitura dello strappo sarebbe stata per lei un passaggio praticamente essenziale, anche se si era espressa adoperando il condizionale. Questo il significato della sua presa di posizione. La svolta sembrava vicina: il tempo di far trascorrere le festività di fine anno e poi una conclusione di trattativa che il 16 gennaio pareva aver sancito la riunificazione. Già, pareva... perché il 20 le cose andarono diversamente, a causa di quei pochi individui che – per motivi più personali che politici – espressero il loro “niet” a un accordo che avrebbe disegnato di sicuro una campagna elettorale diversa da quella che poi è stata. Ed è stato in quel frangente che, senza adoperare il senno di poi, Daniela Frullani avrebbe dovuto alzare la voce, anche se viene da domandarsi se non abbia voluto o non abbia potuto farlo, perché appena due mesi prima era stata chiara. La replica più scontata sarebbe stata la seguente: “A questo punto, signori, non ci sto. Ciò che auspicavo non si è realizzato e allora cercatevi un altro candidato sindaco!”. Fin troppo facile a dirsi, ma evidentemente impossibile da realizzarsi. Purtroppo per lei, i fatti le hanno dato ragione.



O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

PALAZZO BOURBON DEL MONTE: UN LUOGO DOVE DALL'ALTO SI RESPIRA LA STORIA

di **Davide Gambacci**

MONTE SANTA MARIA TIBERINA – Arroccato, ma allo stesso tempo al centro del paese: è un po' l'icona di tutto e il suo nome risuona continuamente nella bocca di cittadini e turisti. Sveliamo il segreto, che alla fine segreto non lo è proprio: stiamo parlando di Palazzo Bourbon, presente nel centro storico di Monte Santa Maria Tiberina. È un piccolo Comune ubicato nel cuore verde dell'Umbria a 690 metri sul livello del mare. Una posizione senza dubbio strategica e la storia di questo insediamento – oggi il Comune conta poco più di 1200 abitanti – è strettamente legata alla posizione geografica: dalla sua altezza si domina l'intera vallata, sia la parte toscana con Sansepolcro che quella dell'Altotevere Umbro. Un passo indietro e andiamo a scoprire le sue origini, poiché sono antichissime e fortunatamente tutte documentate, grazie anche e soprattutto a tutti i rinvenimenti fatti in giro per il territorio; sono diversi i siti archeologici presenti sia sulle zone di fondovalle che leggermente più in altura. Nel lontano 1250, il castello di Monte Santa Maria Tiberina diviene la roccaforte di Guido di Montemigiano: proprio da questo momento, dà al ramo della sua famiglia l'appellativo di Marchesi del Monte Santa Maria Tiberina. Alcuni anni dopo – siamo già nel 1355 – viene eretto a marchesato autonomo dall'Imperatore Carlo IV, ottenendo concessioni e privilegi che sono poi rinnovati con il successivo diploma del 1699 dall'Imperatore Leopoldo d'Asburgo. In quegli anni, il territorio di Monte Santa Maria Tiberina si trova al

centro del marchesato e ne costituisce una sorta di esempio di feudo imperiale davvero molto singolare: in quel momento, in tutta Italia sono presenti rari esempi di questo tipo. Sta di fatto che il marchesato sopravvive fino al 1815 quando, a seguito del Congresso di Vienna, viene decisa la soppressione dei piccoli feudi, autorizzando allo stesso tempo il Granduca Ferdinando di Lorena ad annetterlo al Granducato di Toscana. Tornando al 1355, con il diploma d'investitura imperiale, si stabiliscono chiaramente sotto tutti gli aspetti i privilegi e i diritti di cui gode il feudo: ciò significa totale autonomia nell'imporre le leggi, le varie regole e relative sanzioni per l'amministrazione dell'interno Marchesato. "Liberà di far pace e guerra, allo stesso tempo di disputare patti di alleanza": questo diritto viene esercitato stipulando diversi patti con la vicina Città di Castello, con la Repubblica Fiorentina e successivamente con il Granducato di Toscana. In quel tempo, quindi anche al Monte Santa Maria Tiberina, era in vigore il diritto di alta e bassa giustizia sia per cause civili che penali esercitando – se vi era ovviamente la necessità – pure la pena di morte. Infatti, era presente anche il "Colle delle Forche": in sostanza, il luogo individuato nel quale veniva fatta giustizia, un patibolo distante solamente pochi passi, che era presente anche nella località di Lippiano. Leggi comunque sempre piuttosto serrate e numerosi sono i documenti attorno al XVII secolo, nel quale si legge chiaramente dell'esistenza di una moneta, la quale prendeva il nome di "mon-

tesca" o "del monte", o di un semplice fiorino che circolava all'interno del Marchesato. Pena di morte, moneta unica nel territorio e ovviamente un luogo nel quale poter disputare dei duelli, un "campo franco" tanto per intendersi. Era presente in località Fonte Nuova, a due passi dalla chiesa di Sant'Agostino: da quanto si apprende dai libri, ne sarebbero esistiti addirittura due, il primo per i combattimenti a piedi mentre l'altro per i duelli a cavallo. Tutti erano liberi di duellare con gente che accorreva da molto lontano per vedere lo spettacolo, che alla fine un grande spettacolo non lo era proprio.

I marchesi Bourbon del Monte

Rappresentano senza ombra di dubbio una delle più antiche famiglie dell'Italia Centrale. I Marchesi del Monte Santa Maria nel XVI secolo aggiungono il nome Bourbon al proprio titolo nobiliare: sono discendenti da quei "Marchesi" che, a partire dal X secolo con il Marchese Ranieri, governavano gran parte dell'Alta Valle del Tevere, attraverso rocche e castelli costruiti in diversi punti strategici del territorio. È il 1250 quando il Monte Santa Maria assume le peculiarità di un feudo, dopo che vennero sottratte le terre ai Lambardi di Arezzo. Il marchesato, per vivere in completa sicurezza ed essere tutelato in caso



Il Palazzo Bourbon del Monte

È ovviamente l'edificio "principe", quello centrale: diciamolo francamente, il più bello. Per tutti in paese è il Castello, oppure il Palazzo Marchionale: noi lo chiamiamo semplicemente Palazzo Bourbon del Monte. Se ancora oggi per chiamarlo viene usato il termine "castello", il motivo si può ben presto individuare: quello che oggi è il palazzo che ospita il museo è stato edificato in delle basi che erano già esistenti; i lavori vengono effettuati tra il 1564 e il 1614 dal marchese Bartolomeo e da suo figlio, il marchese Gianbattista. Nel 1894 il marchese Gianbattista Francesco vende alla famiglia dei Marchesi Capranica del Grillo il palazzo e tutte le proprietà a Monte Santa Maria. Da questo momento in poi, l'edificio sprofonda in un lungo periodo di degrado per quasi un secolo: viene abbandonato e nel 1944 subisce un pesante bombardato in occasione della Seconda Guerra Mondiale. Dovremo attendere il 1990: un anno fondamentale per questo palazzo poiché coincide con l'acquisto della struttura da parte del Comune di Monte Santa Maria Tiberina. Inizia un lungo percorso di recupero (dal 1995 al 2006), un vero e proprio atto di salvataggio che ben presto diventa la testimonianza e la storia millenaria del paese arroccato sulle verdi colline umbre. Il recupero del Palazzo Bourbon del Monte è stato affidato allo studio d'ingegneristica

e architettura "Tosti e Associati" di Perugia, che in Altotevere si è occupato anche di altri interventi. Il progetto di recupero ha puntato molto sul tema di come "sfruttare" questo bene culturale per cercare di metterne in risalto tutte le sue potenzialità. Determinanti sono stati anche gli studi relativi alla storia della comunità di Monte Santa Maria Tiberina, la quale è legata strettamente a quella della famiglia dei Marchesi Bourbon del Monte. Nel momento in cui è stata messa mano alla ristrutturazione dell'edificio, nel progetto è stato tenuto conto delle mutate condizioni sociali, economiche di oggi rispetto al passato: inoltre, si pone come finalità ultima quella della fruizione dell'intero edificio, tutto ciò attraverso delle attività compatibili e rispettose del monumento che le deve ospitare. Lavori di restauro, poi, sono stati effettuati anche più recentemente: particolare attenzione è stata riservata per la facciata, la quale presentava un profondo stato di degrado. Alcuni elementi architettonici erano praticamente deteriorati e oltretutto pericolosi anche per l'incolumità delle persone. Gli eventi atmosferici che si sono succeduti nel corso del secolo di abbandono hanno innescato una serie di meccanismi di alterazioni e degrado che hanno poi interessato tutta la struttura: gli interventi di restauro sono stati finalizzati a bloccare lo stato di degrado presente eliminando, senza ovviamente alterare l'aspetto figurativo dell'intero immobile, le sue anomalie, ferite dovute al trascorrere degli anni e le piccole "rughe"

di assedio, si mette sotto il protettorato fiorentino e successivamente – come già accennato – del Granducato di Toscana, stipulando vari e importanti atti: in cambio, però, i marchesi sono tenuti a partecipare il 24 giugno, ricorrenza annuale di San Giovanni Battista, a Firenze durante la processione di tutti i vassalli, tanto da omaggiare con un dono simbolico il granduca. Al Monte Santa Maria vi è sostanzialmente una situazione favorevole dal punto di vista governativo, poiché costituisce per lo più un luogo di passaggio o di sosta per le truppe toscane o pontificie. I marchesi spongono in questo territorio – oggi umbro – di ben quattro palazzi: basta poco per capire che in quello principale risiede la famiglia del reggente in carica, mentre nei restanti – certamente non minori in termini di bellezza e ampiezza – alloggiano i membri cadetti. La residenza estiva è a Marzano, mentre il castello di Lippiano appartiene ai Bourbon di Ancona. Altre dimore sono ubicate nella vicina Città di Castello e a Firenze, a seguito dell'accordo raggiunto. Il luogo principale di sepoltura della famiglia marchesale si trova nella cappella gentilizia della pieve di Santa Maria, protetto da un cancello di ferro battuto con lo stemma. Nel corso nei secoli, diversi sono stati i marchesi che si sono succeduti in questo lembo di territorio, finché nel 1797 l'esercito francese arriva a occupare il feudo del Monte Santa Maria e con lo scioglimento del Sacro Romano Impero nel 1806 ne perde tutte le prerogative; sta di fatto che l'ultimo marchese sovrano è Pietro II, che appartiene al ramo di Città di Castello.



L'ingresso del vecchio carcere

Le sale del museo

Dopo una serie di interventi di recupero che sono andati avanti per diversi anni, oggi Palazzo Bourbon del Monte è uno splendido museo. Un palazzo in grado di svolgere tranquillamente una doppia funzione, poiché - si - è un contenitore museale ma rappresenta allo stesso tempo una concreta traccia storico-architettonica della stessa realtà di Monte Santa Maria Tiberina. L'allestimento delle sale del Museo del Marchesato è stato appositamente pensato e studiato come una sorta di percorso di conoscenza e comunicazione, in grado di tramandare e far comprendere a tutti i visitatori un importante capitolo della storia dell'Alta Valle del Tevere. All'interno del palazzo e tutte a piano terra sono presenti tre sale dove il visitatore può avere a disposizione strumenti divulgativi a carattere didattico-esplicativo così da rendere facili da comprendere i temi trattati. Le finalità perseguite dal museo sono quelle di valorizzare e promuovere sia lo studio che la conoscenza del proprio patrimonio culturale: aspetti storici, artistici, archeologici e bibliografici che riguardano la storia del Marchesato di Monte Santa Maria e il suo rapporto con le altre città dell'Alta Valle del Tevere. Il museo - come è stato ripetuto in più di un'occasione - deve essere visto non soltanto come un contenitore di oggetti d'arte e reperti archeologici, bensì - come in parte già detto - un percorso di conoscenza e comunicazione. Ma c'è anche una data piuttosto importante per il Palazzo Museo del Marchesato Imperiale di Monte Santa Maria: è quella del 29 settembre 2009, giorno nel quale il museo è stato istituito per volontà dell'allora amministrazione comunale. Come già annunciato il percorso espositivo del polo museale del "Monte" - così viene chiamato in zona questo Comune - si articola su tre sale tutte a piano terra così da permettere un facile accesso a tutti. La prima, quella che coincide anche con l'ingresso alla struttura museale, ospita la sezione prettamente archeologica. Sono state allestite tre vetrine nel quale all'interno vi sono tutti i reperti recuperati nel territorio nel corso degli anni: coprono un arco temporale che va dal Neolitico al VIII secolo dopo Cristo. A tutto c'è ovviamente un filo conduttore e i reperti sono esposti in base a tre differenti tematiche: l'uso delle tecnologie, le attività socio-economiche-produttive e infine il popolo dei Longobardi. Al centro della sala e ben visibile a tutti vi è la sezione dedicata al territorio dove sono messe in evidenza le principali fasi storiche del Monte Santa Maria Tiberina e dell'Alta Valle del Tevere, nel quale si deduce chiaramente la posizione strategica dell'insediamento. Ma c'è di più, poiché oltre alla suggestiva visuale nella prima sala è messo in evidenza anche il rapporto tra il territorio circostante e lo stesso Comune attraverso due foto panoramiche a 180 gradi scattate dalla torre del palazzo: il punto più elevato. Sempre nella medesima sala, trova spazio anche un pannello riguardante il Marchesato di Monte Santa Maria, oltre a un fondale dove è

riprodotta una cartina che ricorda l'ampiezza del territorio, oltre che storia, caratteristiche e particolarità di questo feudo. Con un balzo si passa subito alla seconda sala, quella dedicata alla storia della famiglia dei marchesi Bourbon del Monte: un pannello ben chiaro e uno schema piuttosto sintetico dell'albero genealogico della famiglia. Nella seconda sala, inoltre, sono custodite anche alcune copie di antiche carte appartenenti al Marchesato,

oltre a un pannello dedicato ai Feudi imperiali presenti in quel tempo nel centro Italia. La terza e ultima sala è quella più tecnologica - se ci passate questo termine così moderno - poiché è destinata alla visione di un video che illustra, attraverso la successione di immagini accompagnate da un sottofondo musicale, alcune delle fasi più importanti della storia di Monte Santa Maria Tiberina e del Palazzo Bourbon del Monte.



Una splendida visione notturna di Palazzo Bourbon del Monte

IL SINDACO LETIZIA MICHELINI: "UN CENTRO CON RICADUTE DAL PUNTO DI VISTA CULTURALE ED ECONOMICO"

"Abbiamo questo storico edificio attorno al quale ruota il paese: è il nostro grande patrimonio e dobbiamo fare in modo che diventi anche il nostro valore aggiunto in tutti i sensi". Letizia Michelini, sindaco di Monte Santa Maria Tiberina dal 2013, ha le idee chiare sull'argomento; Palazzo Bourbon del Monte ospita al momento il centro nazionale di studi e documentazione sulla cucina popolare, è spazio museale e contiene sale che si prestano ottimamente per l'organizzazione di convegni. "La prospettiva - dice il sindaco Michelini - è quella di creare un centro policulturale che abbia ricadute dal punto di vista culturale ed economico; l'obiettivo finale è infatti quello di far gestire la parte museale abbinandola con quella della ristorazione e di una possibile foresteria. Questa gestione sarà messa a bando, ma siamo ancora agli inizi dell'iter. La riprova dell'importanza che assume per noi è data dal fatto che ogni anno la nostra amministrazione impegna risorse in favore di Palazzo Bourbon del Monte: a breve, procederemo con l'inaugurazione della pavimentazione davanti al castello. Relativamente al centro di documentazione, c'è un progetto del Comune assieme a Slow Food nazionale; all'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche con sede a Pollenzo, frazione del Comune piemontese di Bra e alla Regione dell'Umbria". E gli eventi a cadenza più o meno fissa? "Vi sono mostre a carattere temporaneo che vengono allestite, a partire da quella su Caravaggio per proseguire con molti artisti contemporanei di livello nazionale. Ma direi che l'iniziativa singolare presa dalla nostra amministrazione sia stata quella di far gestire per una notte il castello ai ragazzi del territorio. In pratica, noi mettiamo a loro disposizione gli spazi per concerti e altre manifestazioni, ma i giovani hanno la responsabilità e la custodia per una notte dell'immobile. Fino a questo momento, la risposta è stata ottima: i ragazzi si sono distinti per qualità delle proposte e comportamento e allora colgo l'occasione per farlo ora e per ricordare l'appuntamento di quest'anno con la "Notte Bianca al Castello", programmato per sabato 20 agosto".



L'ingresso al Palazzo

SINDACO DI SANSEPOLCRO: IL SOGNO DI MAURO CORNIOLI E' DIVENTATO REALTA'



Il profilo del primo cittadino biturgense

Mauro Cornioli, biturgense doc, è nato il 2 marzo 1963. Sposato con Maria Teresa e padre di Luca ed Elisa, si è distinto come imprenditore dando vita nel 1992 alla Laboratori Biokyma, azienda di successo nel campo delle erbe officinali che vede impegnata a pieno titolo la sua famiglia. Il profondo attaccamento verso la sua città e la storia e le tradizioni di essa sono in ultima analisi il "motore" che lo ha spinto a candidarsi alla carica di sindaco, non dimenticando una passione per la politica che va avanti da molto tempo e che adesso ha trasformato in spirito di servizio verso la comunità di Sansepolcro. A conferma del legame con l'amato Borgo, c'è il suo impegno in diverse realtà associative: da figura cardine del gruppo scout, ancora giovanissimo, a veterano della Società dei Balestrieri, mentre nella sua carriera professionale spicca la salita ai vertici di Confartigianato Imprese, dapprima come presidente del comitato di Sansepolcro, poi come vicepresidente provinciale e infine come presidente nazionale della categoria degli "alimentaristi". Adesso, l'ascesa a palazzo delle Laudi quale primo sindaco imprenditore e 13esimo dal dopoguerra a oggi.

Con l'elezione a sindaco nel ballottaggio del 19 giugno, Mauro Cornioli corona una passione politica che ha sempre avuto nel sangue. C'era stato un primo tentativo verso palazzo delle Laudi una ventina di anni fa con il Patto Segni (Patto dei Democratici nello specifico di Sansepolcro), ma quella volta non aveva funzionato, anche se il riscontro personale era stato interessante. Cornioli aveva comunque continuato a seguire da vicino la politica locale e da almeno un paio di anni stava coltivando il sogno di candidarsi al ruolo di primo cittadino. I maliziosi dicono che all'inizio il vero sogno sarebbe stato quello di diventare l'uomo chiave nella ricomposizione dello strappo fra Partito Democratico e Democratici per Cambiare. Come si dice in gergo, l'uomo capace di fare sintesi. Quando però questo obiettivo non si è concretizzato, ha preso altre strade. Senza dubbio, Cornioli imprimerà a questa amministrazione una veste più imprenditoriale che politica, votata all'efficienza e alla celerità nelle risposte. Ma soprattutto alla chiarezza sia nelle risposte (tanti "sì" e "no" diretti e pochi "ni"), sia nella gestione degli equilibri all'interno della coalizione. Dovrà quindi essere il sindaco di tutti, di coloro che lo hanno votato ma anche di quelli che hanno preferito Daniela Frullani e della bella percentuale di biturgensi che alle urne non si è proprio recata. Cornioli dovrà essere colui che mette intorno al tavolo le persone più competenti sulla materia in oggetto, a prescindere dalle colorazioni politiche, perché se si vuol far ripartire questa città è necessario l'aiuto di tutti, mantenendo la singola autonomia politica. Il compito che si è caricato sulle spalle non è certamente facile, anche se non impossibile; innanzitutto, perché fortunatamente si ritrova con un bilancio sano lasciato dalla precedente amministrazione che, visti i recenti casi di altri Comuni della provincia di

Arezzo, non è poco. Ci sono problemi da affrontare subito, vedi la sicurezza: in questo versante, potrà contare sulla collaborazione di quello che da tutti è considerato l'assessore "forte", Riccardo Marzi, al quale ha assegnato la specifica delega, ma soprattutto sarà importante rilanciare economicamente il territorio, dotando le zone industriali di tutte le tecnologie oggi necessarie per fare impresa e facendo in modo che il Borgo diventi attraente per quegli imprenditori che hanno la necessità di investire. E quando si parla di economia, si parla anche di turismo e di ciò che ad esso è legato: un turismo con ricadute economiche e non virtuale. Cornioli è stato molto chiaro anche in campagna elettorale sui rapporti con le società partecipate e con la stessa Unione dei Comuni, dichiarando per quest'ultima: "Benissimo starvi dentro se funziona, altrimenti si esce". Così come saranno da rivedere i rapporti con Nuove Acque e Sei Toscana, società di gestione politicizzate, che per molti esponenti della sua coalizione offrono servizi scadenti a costi molto elevati. Da buon imprenditore - per quanto lui tenga a ribadire che non ha più questa qualifica - Mauro Cornioli ha lavorato sulla tempistica anche dopo il voto: lunedì 20 giugno ha festeggiato la vittoria, giovedì 23 ha chiuso il cerchio sulla giunta con nominativi e attribuzione delle deleghe e lunedì 27 giugno ha insediato il nuovo consiglio comunale, il più giovane in fatto di età media (42,18 anni) nella storia di Sansepolcro. Con l'elezione di Lorenzo Moretti alla presidenza dell'assise, il consiglio è operativo a tutti gli effetti. Non solo: nella prima settimana da sindaco, Cornioli ha incontrato tutti i dipendenti comunali e preso a visionare i contratti avviati dalla precedente amministrazione. C'era insomma voglia di cominciare sia in lui che nella sua giunta: comunità e condivisione le parole d'ordine del nuovo sindaco.

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANSEPOLCRO

Sindaco: Mauro CORNIOLI
(“Il nostro Borgo”)

Vicesindaco: Luca GALLI

Assessori: Catia DEL FURIA, Gabriele MARCONCINI, Riccardo MARZI, Paola VANNINI

Consiglio comunale

Presidente: Lorenzo MORETTI
(“Democratici per Cambiare”)

Vicepresidente: Marcello POLVERINI
(Partito Democratico-InComune)

I 16 consiglieri

Lista **“Il nostro Borgo”** (5 consiglieri)

Francesca MERCATI

Simone GALLAI

Andrea GORETTI

Stefano CRISPOLTONI

Meri TORELLI

Lista **“Democratici per Cambiare”**

(4 consiglieri)

Lorenzo MORETTI

Giuseppe TORRISI

Michele DEL BOLGIA

Francesco DEL SIENA

Lista **“Insieme Possiamo”**

(un consigliere)

Guido GUERRINI

Candidato sindaco: Daniela FRULLANI

(“Nuove prospettive per il Borgo”)

Lista **Partito Democratico-InComune**

(2 consiglieri)

Andrea Mathias LAURENZI

Marcello Polverini

Candidato sindaco: Tonino GIUNTI

(Gruppo Misto)

Lega Nord (un consigliere)

Alessandro RIVI

Candidato sindaco: Catia GIORNI

(Movimento 5 Stelle)

Diritto di abitazione sull'immobile, divieto di cessione e locazione

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

Scrivi all'esperto



Gentilissimi Avvocati,

sono titolare del diritto di abitazione su un appartamento paterno, costituito in mio favore da mio padre mediante testamento olografo; trattandosi di un immobile dislocato su due piani e considerato che il piano terra risulta di fatto inutilizzato, pur non essendo autonomo rispetto al resto dell'edificio, potrei destinarlo a una finalità differente da quella dell'abitazione, ad esempio concedendolo in locazione? Grazie per la vostra attenzione.

Cara lettrice,

L'ordinamento giuridico italiano prevede che "chi ha il diritto di abitazione di una casa può abitarla limitatamente ai bisogni suoi e della sua famiglia"; nonostante il tenore letterale della disposizione, tale diritto si estende a tutto ciò che concorra a integrare la casa, sotto forma di accessorio o di pertinenza, poiché l'abitazione non comprende soltanto i vani abitabili ma tutto ciò che ne rappresenti la parte accessoria. Nell'ambito del concetto di "famiglia" rientrano anche i figli nati dopo che è cominciato il diritto di abitazione, quantunque nel tempo in cui il diritto è sorto la persona non avesse contratto matrimonio, nonché i figli adottivi, naturali riconosciuti e le persone che convivano con il titolare per prestare a lui o alla sua famiglia i loro servizi. Il diritto di abitazione è affine al diritto d'uso, dal quale tuttavia differisce per il solo fatto che quest'ultimo consenta al titolare di servirsi di un bene e, se fruttifero, di raccogliere i frutti per quanto occorra ai bisogni suoi e della sua famiglia. Pertanto, colui in favore del quale venga costituito un diritto

d'uso potrà servirsi della cosa anche per finalità diverse da quella della semplice abitazione; nel caso "de quo", invece, se è certo che Lei sia titolare sull'appartamento paterno di un diritto di abitazione, questo non può costituire sicuramente oggetto di cessione a terzi, nemmeno per quanto concerne il suo esercizio. Più precisamente, la Corte di Cassazione ha chiarito che "il divieto di cessione del diritto di abitazione o di concederlo in locazione a terzi comporta che il titolare del diritto può utilizzare l'immobile che ne costituisce l'oggetto soltanto abitandovi personalmente con la propria famiglia, con il divieto quindi di destinare l'immobile a forme di godimento indirette, cosicché tale diritto non può avere attuazione diversa da quella dell'abitazione personale dell'immobile da parte del relativo titolare". Come emerge dalla pronuncia predetta, dunque, deve escludersi che Lei possa destinare l'immobile a finalità differenti da quella dell'abitazione personale; conseguentemente, non è ammissibile l'occupazione da parte di soggetti terzi rispetto a quelli summenzionati

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it



SANDRO DINI

**LA TUA ASSICURAZIONE
COSTA TROPPO?**

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**



***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo
per privati ed aziende***

SEDE DI ANGHIARI

*Piazza IV Novembre, 1 - Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com - 9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15*

SEDE DI SANSEPOLCRO

*Via dei Malatesta, 54 - Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com - 9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento*

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

*Via Borgo Farinario, 42 - Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com - 15.30 - 19.00*

www.assicurazionisandrodini.com

Controllare il tuo peso è un obiettivo di **peso salute**



Per favorire il controllo del picco glicemico

Per il drenaggio dei liquidi corporei

Per il metabolismo del tessuto adiposo

Controllare il tuo peso è un obiettivo di salute. Curare la tua alimentazione e fare movimento sono passi fondamentali per trovare un nuovo equilibrio.

Cambiare si può



BUSTINE GRANULARI DA DISPERDERE IN ACQUA

novità



INTEGRATORI ALIMENTARI

È UN DISPOSITIVO MEDICO  0373
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 30/12/2015

Sono prodotti della linea **Fitomagra**

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR) - www.aboca.com

I prodotti non sostituiscono una dieta variata. Seguire un regime alimentare ipocalorico adeguato, uno stile di vita sano e una regolare attività fisica. In caso di dieta seguita per periodi prolungati, oltre le tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico.



GUARDA IL VIDEO



INNOVAZIONE PER LA SALUTE